



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 marzo 2010

Rassegna Stampa del 09-03-2010

PARLAMENTO

09/03/2010	Sole 24 Ore	35	Il federalismo prova a ripartire	Bruno Eugenio	1
09/03/2010	Sole 24 Ore	23	Ultime valutazioni sul decreto sviluppo	C.Fo. - M.Mo.	3
09/03/2010	Italia Oggi	28	Casse, sostenibilità dei bilanci a 50 anni	Marino Ignazio	4

GOVERNO E P.A.

09/03/2010	Sole 24 Ore	35	Ronchi: un'Authority sulle gare	G.Tr.	5
09/03/2010	Corriere della Sera	26	Poche donne al lavoro. L'Ocse richiama Italia, Grecia e Turchia	Iossa Mariolina	6
09/03/2010	Sole 24 Ore	29	Parti sociali responsabili delle regole sull'arbitrato	Maresca Arturo	7
09/03/2010	Sole 24 Ore	29	Reato non versare le ritenute	Gheido Maria_Rosa	8

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/03/2010	Corriere della Sera	36	Draghi: controlli sui derivati. Più dialogo sulle regole globali	De Feo Marika	9
09/03/2010	Sole 24 Ore	2	Draghi: "In arrivo regole per i Cds"	Bocciarelli Rossella	10
09/03/2010	Messaggero	17	Le famiglie indebitate per 500 miliardi. I tassi dei mutui scendono sotto il 3%	L.Ci.	12
09/03/2010	Sole 24 Ore	29	Super database anti-evasione gestito da Sogei	Bellinazzo Marco	13

UNIONE EUROPEA

09/03/2010	Mattino	13	Fondo monetario europeo, si accelera	Peluso Cinzia	14
09/03/2010	Stampa	7	Fondo monetario europeo il progetto piace alla Ue	Zatterin Marco	15
09/03/2010	Sole 24 Ore	15	Perché l'euro resterà debole	Münchau Wolfgang	16
09/03/2010	Sole 24 Ore	15	Basta un Fmi europeo?	...	17

GIUSTIZIA

09/03/2010	Italia Oggi	19	Salute, danni risarciti dal Tar - Il Tar risarcisce il danno alla salute dei cittadini	Alberici Debora	18
------------	-------------	----	--	-----------------	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

09/03/2010	Italia Oggi	20	Un milleproroghe deprimi-fisco	Paladino Antonio G	19
09/03/2010	Sole 24 Ore	35	Stime ottimistiche sugli interventi fiscali	G. Tr.	20
09/03/2010	Libero Quotidiano	27	Toghe all'assalto dello scudo	Antonelli Claudio	21
09/03/2010	Mf	1	I dubbi onirici della Corte sullo scudo fiscale - Dalla Corte dei conti dubbi sulla riapertura dello scudo	Sarno Carmine	23
09/03/2010	Mf	8	Non è vero che con lo scudo l'erario ci rimette	Narduzzi Edoardo	24
09/03/2010	Finanza & Mercati	4	Faro della Corte dei Conti su Fintecna	...	25
09/03/2010	Piccolo	10	Corte dei Conti, calano gli utili di Fintecna: "Monitorare le riserve"	...	26
09/03/2010	Tempo Roma	39	Pochi giudici. Stop a nuove indagini - Pochi giudici e molto lavoro. In affanno la Corte dei conti	Sbraga Antonio	27
09/03/2010	Tempo Roma	43	Quattro Comuni sotto la lente dei magistrati	Ant.Sbr.	29
09/03/2010	Unita'	22	Tra i Grandi Eventi della Protezione Civile anche la "suina" e l'acquisto dei vaccini	C.FUS.	30

Federalismo fiscale. Parte domani l'esame del decreto sul trasferimento dei beni demaniali

Il federalismo prova a ripartire

In vista il passaggio agli enti locali di spiagge, fiumi e aeroporti

Eugenio Bruno

ROMA

La bufera scatenata dal Dl salva-liste rischia di abbattersi sul federalismo fiscale. In teoria, domani dovrebbe riunirsi per la prima volta la commissione bicamerale d'attuazione che ha all'ordine del giorno l'esame del primo decreto legislativo: quello che trasferisce a regioni, province, città metropolitane e comuni la proprietà di beni demaniali inutilizzati al fine di va-

IL PROBLEMA

Sul calendario potrebbe scaricarsi la tensione politica legata al varo del Dl salva-liste

lorizzarli. In pratica, l'appuntamento rischia di slittare ancora visto il clima teso degli ultimi giorni tra maggioranza e opposizione.

A oltre dieci mesi dall'approvazione della legge 42 sul fisco federale, l'organismo parlamentare che deve esprimersi sui provvedimenti di attuazione non si è ancora riunito. E sul suo destino pendono ancora le di-

missioni annunciate dal Pd il 27 gennaio scorso dopo che Lega e Pdl avevano deciso di affidare a Enrico la Loggia la presidenza della commissione. La settimana scorsa la "quadra" sembrava vicina: all'interno della commissione sarebbe stato creato un comitato paritetico guidato da un esponente democratico e capace di emettere pareri vincolanti per l'intero consesso.

La seduta prevista per mercoledì scorso avrebbe dovuto suggellare l'intesa ma la fiducia posta dall'esecutivo sul decreto enti locali (che dovrebbe ottenere oggi il via libera definitivo di Montecitorio, ndr) ha fatto slittare l'accordo. Reso nel frattempo più complicato dalle rimostranze dell'Api di Francesco Rutelli che avrebbe voluto per sé (e quindi per l'ex ministro degli Affari regionali Linda Lanzilotta) la vicepresidenza dell'ipotetico comitato. Il decreto salva-liste varato venerdì dal Consiglio dei ministri ha fatto il resto, con l'opposizione che da giorni annuncia di voler fare ostruzionismo su tutto. Se ne saprà di più oggi, quando la maggioranza potrebbe fare un nuovo sondaggio esplorativo.

Ad ogni modo Lega e Pdl sperano di cominciare a esaminare

prima delle regionali (e cioè entro la settimana prossima visto che dal 20 il parlamento entrerà in pausa elettorale) il decreto attuativo sul federalismo demaniale. Il provvedimento affida a uno o più decreti del presidente del Consiglio, da emettersi entro sei mesi dalla data di approvazione del Dlgs, il compito di individuare i beni da trasferire in periferia. Per le aree e i fabbricati nei successivi 30 giorni le regioni o gli enti locali interessati dovranno presentare domanda di assegnazione all'agenzia del Demanio.

Dell'elenco dovrebbero fare parte spiagge, laghi, fiumi, canali, miniere, caserme in disuso, piccoli porti e aeroporti di interesse regionale. Ma non i beni culturali (a questo proposito si veda il Sole 24 ore del 18 dicembre scorso), per cui continueranno a valere le regole del codice Urbani, e gli immobili della Difesa, tranne quelli che lo stesso dicastero giudicherà alienabili. Una volta ricevuto il bene l'ente locale lo inserirà nel proprio patrimonio disponibile e proverà a farlo fruttare. Ad esempio, attraverso dei fondi di investimento di immobiliari in cui potranno entrare anche i privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scelte e i tempi



I beni trasferibili

- ✱ Nella bozza di decreto licenziata dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre scorso vengono indicate quattro tipologie di beni dello stato trasferibili a regioni, province, città metropolitane e comuni: demanio marittimo e relative pertinenze; demanio idrico di interesse regionale o provinciale e relative pertinenze, nonché le opere idrauliche e di bonifica di competenza statale; aeroporti di interesse regionale appartenenti al demanio aeronautico civile statale e relative pertinenze, miniere e relative pertinenze, aree e i fabbricati di proprietà dello Stato che non sono in uso ad altre amministrazioni statali
- ✱ Per i beni culturali valgono le regole del Codice Urbani mentre per gli immobili della Difesa sarà il dicastero a dire quali non servono



La procedura

- ✱ A decidere quali beni demaniali potranno essere alienati saranno uno o più decreti del presidente del Consiglio che arriveranno entro 180 giorni dall'approvazione definitiva del decreto legislativo. Nel provvedimento verrà anche indicato a quale livello di governo verrà devoluto il bene.
- ✱ L'ente interessato alle aree o ai fabbricati avrà 30 giorni di tempo per presentare una richiesta di assegnazione all'Agenzia del demanio. Nei 30 giorni successivi sarà un nuovo Dpcm a sancire l'attribuzione definitiva
- ✱ I beni trasferiti (tranne quelli del demanio idrico, marittimo e aeroportuale che restano assoggettati al codice civile) entrano nel patrimonio disponibile dell'ente assegnatario che potrà valorizzarli anche costituendo dei fondi comuni di investimento immobiliari

Non ancora certo il via libera in settimana

Ultime valutazioni sul decreto sviluppo

ROMA

Il decreto sviluppo, con tanto di misure antievasione e di riduzione del contenzioso, non compare all'ordine del giorno del preconsiglio di oggi. Restano dunque incertezze sul varo: possibile comunque l'arrivo "fuori sacco" del provvedimento alla riunione del governo che potrebbe svolgersi venerdì.

Il provvedimento dovrebbe prevedere alcune misure di entrata a cui verrebbe affidato il compito di recuperare almeno 200 dei 300 milioni necessari per sostenere le misure industriali di intervento. Tra le misure allo studio (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì scorso) la possibilità di un potenziamento ulteriore dell'accertamento con adesione. Una misura che nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbe garantire contemporaneamente un'accelerazione dei risultati della lotta all'evasione e, con altre misure mirate sulle procedure del contenzioso fiscale, anche una riduzione delle liti. Nuove risorse dovrebbero, poi, arrivare da una ulteriore stretta sui paradisi fiscali e in particolare sugli scambi commerciali con i paesi inclusi nella black list o cosiddetti a fiscalità privilegiata. Da fonti parlamentari si apprende poi che si è aperto un capitolo sui giochi, in particolare sul gratta e vinci. Previsti anche sgravi fiscali per le banche che aderiscono alla moratoria sui mutui per le pmi.

Per quanto riguarda i settori industriali, la bozza di decreto indica scooter elettrici o ibridi, elettrodomestici e cucine componibili, abitazioni ad alta efficienza energetica, inverter e motori per nautica da diporto, rimorchi, semirimorchi, macchine per uso agricolo e industriale e gru a torre per l'edilizia, tessile. Ma i singoli interventi sa-

rebbero stabiliti con successivo provvedimento.

Nelle settimane scorse dai settori industriali in difficoltà è giunto un appello per accelerare il varo e allontanare ogni rischio di un rinvio che tenga conto oltre che della pausa elettorale dei lavori parlamentari anche delle festività pasquali. Dallo scorso dicembre sul decreto sviluppo si confrontano il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che punta a un provvedimento snello, e quello dello Sviluppo economico Claudio Scajola che spera invece di portare all'approvazione un testo di più ampia portata.

Intanto dall'Economia arriva il decreto previsto dalla manovra triennale d'estate (d

LE MISURE SUL FISCO

Per gli incentivi ai consumi 300 milioni. Due terzi da anti-evasione e giochi «Legge mancia»: 104 milioni a 600 microprogetti

112/08) per la distribuzione dei fondi per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio, tradotto in due parole la cosiddetta "legge mancia". Vengono così ripartiti 104 milioni di euro in tre anni (2009-2011) in 597 progetti. Centinaia i comuni e le province interessati. Si va dall'Acli di Benevento, all'associazione Mondo X in Sardegna, ai micro-interventi per la viabilità alla valorizzazione e smaltimento delle vinacce. Dalla creazione di impianti sportivi alla ristrutturazione dell'abitazione del custode del santuario di San Vito (Nole, Torino).

C.Fo.
M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procede l'indagine in parlamento

Casse, sostenibilità dei bilanci a 50 anni

DI IGNAZIO MARINO

Più titoli di stato nei portafogli delle casse di previdenza. In modo da non esporre i risparmi dei professionisti alla volatilità dei mercati finanziari. Procede l'indagine della bicamerale di controllo degli enti di previdenza sull'impatto della crisi. E più si va avanti con le audizioni e più emerge la necessità di adottare «maggiore prudenza» da parte degli enti sugli investimenti. Un'esigenza della quale è convinto anche Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del lavoro. Che nel corso del suo intervento del tre febbraio 2010 (il cui resoconto è stato reso disponibile, però, solo ieri) in Bicamerale ha anche parlato dell'adozione, da parte delle casse, «di bilanci tecnici che prevedano la solidità patrimoniale (entro le 5 annualità di pensioni correnti) per 50 anni».

A porre la questione dei titoli di stato, in commissione, è stato il parlamentare Elio Lannutti. «Noi ci troviamo», ha detto, «in una situazione in cui gli stati pagheranno di più il denaro; non v'è dubbio, infatti, che l'aumento del costo del denaro sia imminente. Gli enti previdenziali, o almeno quelli che dispongono di un po' di liquidità, potrebbero approfittare di questa situazione senza rischiare i risparmi dei contribuenti e rivolgendosi, piuttosto, ad obbligazioni statali più sicure». Un punto di vista che ha trovato d'accordo la presidenza della Bicamerale guidata da Giorgio Jannone. Questa riflessione, ha sottolineato il presidente, «riflette ciò che abbiamo rilevato nel

corso delle audizioni che abbiamo tenuto sulla crisi dei mercati finanziari. Abbiamo, infatti, rilevato che effettivamente alcuni errori sono stati commessi. Ora abbiamo questa occasione e noi vorremmo invitare o, in qualche modo, esercitare delle pressioni sui responsabili degli investimenti affinché essi prestino attenzione e non si facciano incantare un'altra volta dagli investimenti facili ad alto rendimento, così da cadere in situazioni già viste». Altrettanto incisivo l'intervento del presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. «Effettivamente», ha aggiunto Alberto Brambilla, «questo tipo di situazione offre delle buone possibilità, soprattutto agli enti previdenziali privatizzati che dispongono di parecchi quattrini. I consigli che sono stati dati, per quanto sia possibile farlo, consistono nel puntare su dei titoli che lentamente sono indicizzati all'inflazione e sono titoli di paesi abbastanza forti. Devo, comunque, ammettere», ha continuato, «che questa crisi epocale pare che qualcuno se la sia già dimenticata e molte banche stanno continuando ad offrire degli strutturati e delle scommesse. Il messaggio che abbiamo fatto passare alle casse di previdenza è che la pensione deve essere pagata per certo, quindi la scommessa è meglio non farla, anche se ci sono buone possibilità di vincerla. È meglio puntare su titoli solidi»

© Riproduzione riservata - ■



La proposta del ministro per i servizi pubblici locali **Ronchi: un'Authority sulle gare**

MILANO

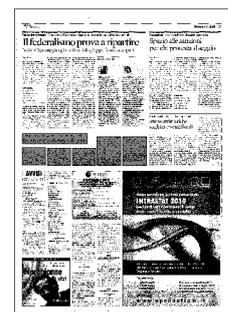
«Per far funzionare al meglio la liberalizzazione dei servizi pubblici locali serve un'Authority indipendente e di alta qualificazione che vigili sulla correttezza e la qualità dei capitolati di gara». A proporla è il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi, il "titolare" del decreto (il 135/2009) che all'articolo 15 riprende le fila della riforma e attende (ormai da qualche mese) il varo dei regolamenti attuativi.

La proposta, rilanciata dal ministro intervenuto ieri a Milano alla Fondazione Eni Enrico Mattei per la presentazione del libro «Comuni spa», dovrebbe rappresentare una "seconda gamba" nell'attuazione a regime della riforma; puntando tutto sulle gare, i risultati della liberalizzazione a regime dipendono dalla qualità della regolazione e dei capitolati, e secondo il ministro «un'Authority snella e indipendente è indispensabile per verificare in una realtà estesa e frammentata come quella comunale, e per evitare favoritismi, commistioni e conflitti di interessi» nella gestione delle procedure a evidenza pubblica.

L'attività di questo organismo si dovrebbe inscrivere in una tappa successiva a quella riservata all'Authority del contratto, che da metà del 2008 (in virtù dell'articolo 23-bis del Dl 112 di quell'anno) è chiamata a giudicare le richieste degli enti locali di poter derogare all'obbligo di gara. Le richieste devono essere accompagnate dalle motivazioni sull'impossibilità di ricorrere al mercato in maniera efficiente ma, ha spiegato Salvatore Rebecchini, membro dell'Authority, «nella schiacciante maggioranza dei casi la nostra risposta è negativa». Il parere, però, non è vincolante, e mancano al momento dati per capire in che misura gli enti abbiano seguito le indicazioni.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Otto marzo I dati dell'Organizzazione per cooperazione e sviluppo

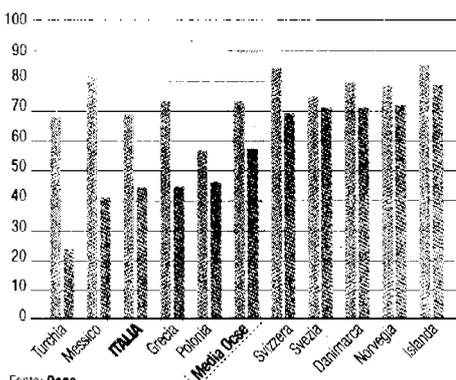
Poche donne al lavoro L'Ocse richiama Italia, Grecia e Turchia

Il capo dello Stato: esigete sempre rispetto



L'IMPIEGO

Percentuale di uomini e donne in età lavorativa occupati

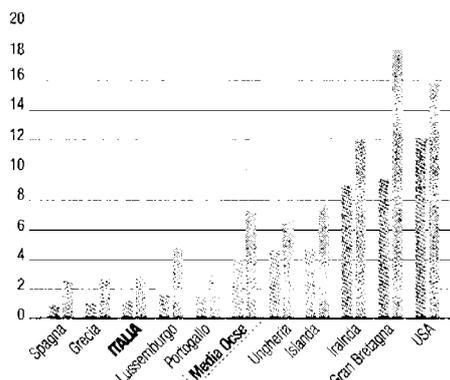


Fonte: Ocse



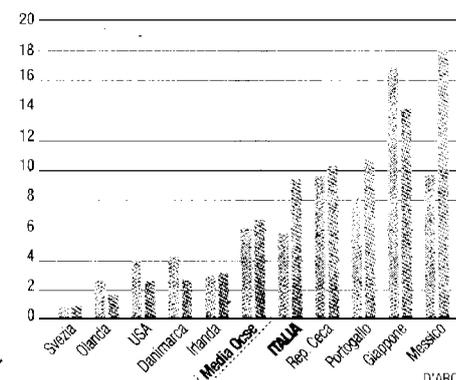
AI VERTICI DEL LAVORO

Percentuale di impiegati in posizioni manageriali



L'ISOLAMENTO SOCIALE

Percentuale di persone che frequentano raramente o mai amici, colleghi o altri



D'ARCO

ROMA — Ovunque nel mondo le donne guadagnano meno degli uomini, quando hanno la fortuna di lavorare. E anche se la cosa è talmente scontata, ogni 8 marzo riconquista la dignità di notizia. Anche quest'anno è stato un giorno di discorsi e di denunce, di allarmi e di inviti a fare di più. Il divario salariale nel mondo è ancora molto alto, sta scritto nel rapporto Ocse sul sito www.oecd.org, sebbene l'Italia non ci faccia una figura così brutta visto che rispetto alla media, che registra un gap del 17,6 per cento, gli stipendi delle italiane sono «soltanto» il 13,7 per cento più bassi di quelli dei colleghi maschi. Le nazioni in fondo alla classifica sono Corea e Giappone ma anche in Occidente le lavoratrici non se la passano tanto bene, vedi il 20 per cento di Germania, Gran Bretagna e Canada. Va meglio per le belghe, che si «staccano» dagli uomini appena del 9 per cento.

La nostra esultanza però finisce qui: tutti gli altri numeri diffusi dall'Ocse che ci riguardano sono scoraggianti. È vero che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha detto, durante la celebrazione al Quirinale, che «le donne sono la nostra ragione di speranza per il futuro». Ma alle tante ragazze e bambine che erano presenti ha

chiesto di esigere sempre, quando «entrerete nella vita adulta, il rispetto della vostra dignità di donne».

Dovranno esigerlo eccome, visto che il tasso di occupazione femminile è tra i più bassi del mondo. Soltanto il 46 per cento delle italiane ha un lavoro, peggio di noi stanno solo Messico e Turchia. La media nei Paesi Ocse si attesta al 62 per cento di donne impiegate, dato del quale, comunque, non

c'è poi tanto da rallegrarsi. Anche perché il 25 per cento delle lavoratrici ricorre al part-time contro appena il 6 per cento degli uomini. I maschi italiani poi, sono molto fortunati: lavorano a tempo pieno ma riescono a dedicare al proprio svago 80 minuti in più ogni giorno rispetto alle compagne. Conquistando così il podio della classifica Ocse.

È bassissima la rappresentanza femminile nel Parlamento italiano, e quindi la capacità di influire sulle scelte politiche: siamo quartultime, sopra

soltanto a Turchia, Giappone e Ungheria. Esiguo anche il numero di italiane ai vertici manageriali, peggio di noi stanno solo Spagna e Grecia. Non è soltanto una questione di maternità: una ricerca di Almalaurea scopre che le lavoratrici madri

laureate (74 per cento) guadagnano 1.132 euro al mese in media, quelle senza figli (84 per cento) guadagnano poco più, 1.195 euro. Tra le une e le altre nessuna differenza di carriera.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Parti sociali responsabili delle regole sull'arbitrato

di **Arturo Maresca**

Il collegato lavoro rappresenta una sorta di legge-contenitore: si tratta di un intervento di manutenzione straordinaria sollecitato dall'applicazione delle norme lavoristiche. prescindendo dai risultati in concreto ottenuti, questa tecnica merita apprezzamento. Infatti la modernizzazione del diritto del lavoro deve puntare non sulla quantità delle norme immesse dal legislatore nell'ordinamento, ma sulla loro funzionalità, cioè, in primo luogo, sulla semplificazione e certezza.

Venendo ai contenuti del collegato lavoro, il tema che sta polarizzando il dibattito è la disciplina dell'arbitrato dettata per rivitalizzare un canale alternativo a quello costituito dai Tribunali del lavoro, nel tentativo di rendere più rapida la giustizia del lavoro. Si tratta di una scelta in sé condivisibile, in quanto l'imparzialità e la competenza tecnica non costituiscono un monopolio dei giudici del lavoro ai quali va riconosciuto un ottimo livello di specializzazione, ma gli arbitri non saranno da meno, essendo scelti tra professori universitari e avvocati cassazionisti.

Anche i costi dell'arbitrato appaiono sostenibili; infatti il legislatore ha fissato al 2% del valore della controversia il compenso del presidente del collegio e al 1% quello degli arbitri, affidando ai contratti collettivi l'istituzione del fondo per rimborsare al lavoratore le spese a suo carico. Quanto, poi, alla celerità, i tempi scanditi dal legislatore per l'emanazione del lodo (meno di cinque mesi) sono competitivi. Imparzialità, competenza, costi e rapidità, quindi, connotano positivamente la nuova disciplina dell'arbitrato.

Le critiche sollevate riguardano, in particolare, due aspetti: a) la scelta dell'arbitrato che potrà essere effettuata dal lavoratore anche in sede di assunzione e riguardare ogni futura controversia, compresa quella dell'eventuale licenziamento; b) la possibilità per gli arbitri di decidere secondo equità e. quin-

di, senza applicare direttamente le disposizioni inderogabili di legge o collettive a tutela del lavoratore.

Si deve osservare, però, che queste disposizioni possono essere modificate dai contratti collettivi e saranno applicabili solo tra 12 mesi e a seguito di un decreto del ministero del Lavoro che, in mancanza di accordi collettivi (ma forse anche per estenderne l'ambito di applicazione erga omnes), dovrà essere adottato, sentite comunque le parti sociali. Questa osservazione consentirebbe di sospendere ogni giudizio, confidando nella capacità negoziale delle parti sociali, incalzate dal decreto ministeriale al quale, credo, non vorranno cedere - per orgoglio e convenienza - la prerogativa di regolamentare l'arbitrato.

Molte sono le soluzioni, virtuose ed equilibrate, che i negoziatori sapranno valutare partendo da quella relativa al momento in cui si può optare per l'arbitrato (collocabile anche successivamente all'assunzione e magari fruendo dell'assistenza sindacale) o il tipo di controversie da deferire agli arbitri o gli spazi da lasciare all'equità, ma anche le tipologie di rapporti di lavoro in relazione ai quali si consente il ricorso all'arbitrato (solo quelli a tempo indeterminato?).

In attesa si possono, però, già segnalare alcuni aspetti dell'attuale impianto legislativo: a) il deferimento della controversia agli arbitri non deriva automaticamente dalla legge o dall'accordo collettivo; b) è, infatti, necessaria l'espressa volontà del lavoratore in accordo con il datore di lavoro; c) la genuinità di essa dovrà essere vagliata dalle commissioni di certificazione; d) l'equità non significa arbitrio o mera discrezionalità, in quanto essa dovrà essere esercitata, come impone il legislatore, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento. Principi generali che il legislatore, in altra parte del collegato lavoro, invoca con riferimento alle clausole generali in materia di assunzione a termine, licenziamento, mutamento di mansioni. stabi-

lendo che il giudice togato si dovrà limitare a verificarne i presupposti di legittimità, senza possibilità di sindacare nel merito le scelte organizzative che competono al datore di lavoro.

Proprio con riguardo a tali clausole generali si può, peraltro, misurare il temuto impatto dell'equità in sede arbitrale, domandandoci in che misura oggi il giudice togato è effettivamente vincolato (solo) dalla legge quando accerta, ad esempio, la legittimità del licenziamento disciplinare per carenza del requisito della proporzionalità tra infrazione e sanzione o la sussistenza di una giusta causa di licenziamento. Non si può negare, infatti, la dose di equità utilizzata in questi casi dai Tribunali del lavoro.

L'autore è professore di diritto del lavoro alla «Sapienza» di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Il collegato estende la tutela penale per le trattenute previdenziali sui compensi pagati ai collaboratori

Reato non versare le ritenute

L'intervento non comprende associati in partecipazione e lavoratori occasionali

Maria Rosa Gheido

Con l'entrata in vigore del collegato lavoro, il mancato versamento della trattenuta previdenziale sui compensi dei lavoratori a progetto diventerà reato. L'articolo 39 del disegno di legge, approvato dal Senato il 3 marzo e in attesa di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale», introduce una sanzione penale a carico dei committenti che non provvedono a versare, nei termini e con le modalità previste dalle norme, la quota di contributi posta a carico del collaboratore nella misura di un terzo del totale dovuto. Il provvedimento interessa le sole ritenute previdenziali e assistenziali operate dal committente sui compensi dei lavoratori a progetto e dei titolari di collaborazioni coordinate e continuative iscritte alla gestione separata Inps. Non si applica, invece, alle ritenute operate sui compensi agli associati in partecipazione il cui apporto si configura con l'attività lavorativa, né ai lavoratori autonomi occasionali i cui compensi superino i 5mila euro annui, malgrado anche queste due categorie siano

iscritte alla Gestione separata.

L'omesso versamento delle trattenute previdenziali operate sui compensi dei collaboratori coordinati e continuativi, con o senza modalità a progetto, configura le ipotesi di cui ai commi 1-bis, 1-ter e 1-quater dell'articolo 2 del decreto-legge 463/1983, convertito, con modificazioni, dalla legge 638/1983. La norma dispone in materia di ritenute previdenziali operate sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e prevede che l'omesso versamento delle ritenute è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 1.032 euro. Il comma 1-bis prevede, però, una speciale causa estintiva del reato, in quanto il committente - così come il datore di lavoro - non è punibile se provvede al versamento entro il termine di tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione. Per il comma 1-ter la denuncia di reato deve essere presentata o trasmessa dopo il versamento delle ritenute ovvero decorso inutilmente il termine dei tre mesi.

Una ulteriore modifica, nella

gestione dei rapporti di collaborazione in argomento, è introdotta dall'articolo 32, che modifica l'articolo 6 della legge 604/1966 in materia di licenziamenti e ne estende le disposizioni ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, anche nelle modalità a progetto. Ne consegue che il recesso del committente deve essere impugnato, a pena di decadenza, entro 60 giorni dalla ricezione della comunicazione con qualsiasi atto scritto anche extragiudiziale. L'impugnazione è inefficace se non è seguita, entro il successivo termine di 180 giorni, dal deposito del ricorso nella cancelleria del tribunale in funzione di giudice del lavoro oppure dalla comunicazione al committente della richiesta di tentativo di conciliazione o arbitrato. Le due strade sono, pertanto, alternative e devono essere valutate con ocularità poiché solo se la conciliazione o l'arbitrato richiesti siano rifiutati o non sia raggiunto l'accordo per il loro espletamento potrà essere depositato, entro 60 giorni, il ricorso al giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza «Sulle banche ogni Paese deciderà». Vigilanza alla Fed. Trichet: la ripresa c'è

Draghi: controlli sui derivati

Più dialogo sulle regole globali

FRANCOFORTE — Giornata intensa ieri per i banchieri centrali, nella sede della Banca dei regolamenti internazionali a Basilea, dove si sono avvicendati per fare il punto dei lavori Jean-Claude Trichet, come presidente dei governatori del G10 e il governatore Mario Draghi, alla guida del Financial Stability Board. Due messaggi diversi, che si integrano fra loro, per dare il quadro della situazione economico-finanziaria e delle riforme dei mercati necessarie per affrontare il dopo-crisi.

La crescita dell'economia mondiale secondo Trichet, che è anche presidente della Banca centrale europea, «si conferma robusta». Una tendenza riscontrabile nella ricostituzione delle scorte, nella ripresa del commercio internazionale e nella riduzione degli squilibri. Un ottimismo cauto, perché è ancora presto per dire se si tratta di tendenze per-

manenti. Tuttavia i mercati finanziari migliorano e i banchieri osservano «una forte riduzione degli squilibri globali». Ed è tempo per i governi di gettare le basi per risanare. Mentre le banche centrali han-

no cominciato a ritirare gradualmente i provvedimenti espansivi, ma senza segnalare rialzi dei tassi in vista.

I mercati migliorano e diventa tanto più importante il programma delle riforme finanziarie, per prevenire crisi future, alle quali lavora il comitato-guida del Fsb.

Ma per evitare il ripetersi di problemi delle banche «troppo grandi per fallire», il governatore Draghi ha spiegato che «è impossibile» stabilire «una sola regola per tutto il mondo», e che l'Fsb «mette a

punto le misure» di un'armonizzazione di base, ma poi sono le autorità dei singoli Paesi che devono scegliere quale strada seguire. Su questo fronte, peraltro, ieri il Congresso Usa ha segnalato che la Federal Reserve riuscirà a mantene-

re il controllo di vigilanza sulle grandi banche americane. Non meno sistemica è la questione dei Cds (i contratti di assicurazione dall'insolvenza sui bond), ai quali secondo, secondo Draghi, «i governi guardano con crescente disagio», per il loro utilizzo come strumento di speculazione, per esempio nel caso della Grecia. Draghi ha anticipato che serve una «regolamentazione sistemica» da parte delle autorità dei singoli Paesi per centralizzare e rendere più trasparenti i Cds che sono scambiati oggi solo in privato.

A fine marzo sarà pronto il rapporto dell'Fsb sull'attuazione delle linee guida per i bonus dei manager, Draghi è passato a un altro argomento importante. La necessità di far ripartire il mercato delle cartolarizzazioni, bloccato dalla crisi finanziaria, che servirà ad assicurare il rifinanziamento dei debiti accumulati dalle imprese. Un canale che «deve essere riattivato», e che sarà in ogni caso orientato a una maggiore semplicità e standardizzazione.

Marika de Feo

© HUPNER/IL/AGF - HUPNER/IL



Le riforme

Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi è presidente del Fsb, l'organismo incaricato di discutere le nuove regole della finanza mondiale



I derivati. «Esiste un consenso a livello globale per una controparte unica centralizzata»

Riassetto Usa. La Federal Reserve dà il via alla riorganizzazione della supervisione

Draghi: «In arrivo regole per i Cds»

Per il presidente Fsb non esiste una norma anti-fallimenti valida in tutto il mondo

“

I CREDIT DEFAULT SWAP

«Questo modo di scommettere ha delle implicazioni sistemiche: serve dunque una regolamentazione di tipo sistemico»

OLTRE IL TOO BIG TO FAIL

«Per gli argomenti complessi serve una piattaforma minima valida per tutti. Ma poi ciascun paese è libero di aggiungere di più»

I RUOLI E LE AUTHORITY

«Lo stesso Fsb non è un regolatore mondiale: noi mettiamo a punto le misure, poi sono le autorità nazionali ad attuarle»

IL SUMMIT DI BASILEA

Per il governatore di Bankitalia è necessario far ripartire le cartolarizzazioni e garantire al sistema trasparenza e semplicità

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il mercato dei *credit default swaps* va incontro a un processo di regolamentazione. La conferma viene dal presidente del Financial stability board e Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che ieri e oggi a Basilea coordina lo steering committee dell'organismo che riunisce le Autorità dei paesi del G-20 ma, prima della riunione, ha riassunto in un briefing i temi in agenda, sottolinean-

do in particolar modo il fatto che non esiste una regola unica valida in tutto il mondo, tale da poter evitare i rischi all'intero sistema causati da fallimenti di banche troppo grandi e che, pertanto, al di là di un denominatore comune minimo, ciascun paese è libero di agire con le proprie regole, magari con azioni più incisive, se lo ritiene. Quanto alla questione dei *credit default swaps*, mentre la Germania e la Francia stanno mettendo a punto, insieme al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, una serie di proposte per limitare il fenomeno della speculazione finanziaria, e mentre, dal canto suo, il Bafin, l'organismo di vigilanza tedesco, ha fatto sapere ieri che sinora non ravvisa particolari tracce di speculazione in cds contro il debito sovrano greco (ma continuerà a monitorare con attenzione il mercato dei titoli di stato e dei derivati creditizi in alcuni paesi dell'Eurozona), Draghi si è invece limitato a una semplice, ma significativa constatazione. C'è un crescente disagio, ha rimarcato, rispondendo a una domanda dei giornalisti - nei confronti dei cds, sia che essi riguardino i governi, sia che si applichino a banche o a imprese. Infatti, spesso questo tipo di scommesse non sono finalizzate alla copertura di un rischio ma sono, per così dire, "nude", non servono cioè ad assicurare la proprietà di un asset. «Questo modo di scommettere ha spiegato il Governatore - ha delle implicazioni sistemiche» e, di conseguenza, non piace ai governi. «Quando qualcosa ha implicazioni sistemiche - ha aggiunto - si può star certi che vada incontro a una regolamentazione sistemica. È molto improbabile, quindi, che questi mercati vengano

lasciati nella stessa situazione in cui erano prima della crisi». Nel suo briefing, Draghi ha anche ricordato come, allo scopo di circoscrivere l'effetto-contagio causato da una crisi finanziaria, esista un consenso generalizzato a livello internazionale per realizzare una «controparte unica centralizzata per i derivati» invece di continuare a trattarli *over the counter*. Grazie a questo tipo di riforma, ha aggiunto, sarebbe possibile assicurare «una migliore trasparenza, una maggiore visibilità su questi contratti e sui loro collaterali».

Dopo aver annunciato che a marzo prossimo il Fsb redigerà un rapporto su quanto le varie autorità nazionali di vigilanza creditizia hanno riferito proposito dello stato di attuazione delle *guideline* sui sistemi di incentivazione retributiva per i manager delle banche, Draghi ha affermato che non ha senso pensare all'elaborazione di una regolamentazione unica valida per tutto il mondo, in particolar modo per quel che riguarda nuove regole che abbiano come obiettivo il ripetersi di fallimenti bancari di vasta scala. «Per gli argomenti più complessi come la questione del *too big to fail* ha osservato - serve una piattaforma minima di regole valide per tutti. Ma poi, ciascun paese è libero di aggiungere di più». Inoltre, ha aggiunto «lo stesso Fsb non è un regolatore mondiale. Noi mettiamo a punto le misure, ne discutiamo, ma poi sono le autorità nazionali ad attuarle». Infine, il Governatore è tornato a perorare la necessità di far ripartire il sistema delle cartolarizzazioni, dando loro maggiore trasparenza e sempli-



cià, perché nei prossimi anni questi strumenti serviranno anche ad assicurare il rifinanziamento dei debiti accumulati dalle imprese. «Nei prossimi due o tre anni assisteremo a un affollamento di domanda di finanziamenti - ha rilevato Draghi - in particolare con la maturazione di obbligazioni, sia nelle banche che nelle grandi imprese». Un'ampia quota di questi debiti obbligazionari in scadenza dovrà essere rifinanziata. Proprio per questo, ha spiegato, le banche centrali e le autorità di vigilanza intendono incoraggiare le banche a rilanciare le cartolarizzazioni; ma su basi diverse da quelle che questi strumenti hanno avuto negli anni scorsi, in cui hanno contribuito alla crisi finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLOSSARIO**CDS**

Il Cds è il derivato creditizio più usato. È un accordo tra un acquirente e un venditore per mezzo del quale il compratore paga un premio periodico a fronte di un pagamento da parte del venditore in occasione di un evento relativo a un credito (come ad esempio il fallimento del debitore) cui il contratto è riferito. Il Cds viene spesso utilizzato con la funzione di polizza assicurativa o copertura per il sottoscrittore di un'obbligazione. I Cds hanno svolto un ruolo importante nella crisi finanziaria: gli assicuratori, come la Aig, che li avevano emessi, avevano calcolato male il rischio, e quando le obbligazioni assicurate hanno perso di valore l'assicuratore ha rischiato il fallimento.

I DATI BANKITALIA

Le famiglie indebitate per 500 miliardi I tassi dei mutui scendono sotto il 3%

ROMA — Le famiglie italiane hanno debiti per quasi 500 miliardi di euro, circa 30 in più rispetto ad un anno fa. Ci sono certo buoni motivi per collegare questi dati della Banca d'Italia alla severa crisi economica che ha colpito il nostro Paese, e il resto del mondo, nel 2009; ma nello stesso supplemento al Bollettino statistico sono contenuti anche le cifre dei tassi di interesse applicati, che evidenziano una forte discesa di quelli relativi ai mutui. Così anche la relativa convenienza dei prestiti per l'acquisto dell'abitazione entra - con tutta probabilità - nelle scelte degli italiani in questa fase di grande incertezza. Mentre l'aumento delle sofferenze, ossia delle difficoltà a far fronte ai prestiti ricevuti, conferma l'incidenza delle fortissime tensioni degli ultimi mesi.

La crescita dell'indebitamento delle famiglie è comunque un fenomeno costante negli ultimi anni, precedente anche al manifestarsi della recessione; ma nonostante questo incremento, il livello complessivo dei debiti resta sensibilmente inferiore a quello che si registra in altri Paesi europei. A gennaio, spiega la Banca d'Italia, il complesso dei prestiti ha toccato 498,99 miliardi. La componente mutui rappresenta oltre la metà, con circa 282 miliardi: rispetto al gennaio del 2009 l'incremento è di circa 18. In crescita anche il credito al consumo, ossia i prestiti per l'acquisto di auto, elettrodomestici o altri beni; ma in questo caso l'andamento è differenziato:

scendono i finanziamenti con durata tra 1 e 5 anni, crescono quelli più a lungo termine. E qualcosa di simile succede anche con la voce "altri prestiti": sono sostanzialmente stabili quelli fino a 5 anni, crescono, e di parecchio, quelli di durata superiore.

I tassi sono in discesa per quanto riguarda i mutui: quello medio nominale scende dal 4,79 del gennaio scorso a 2,75 (ma il calo è molto meno marcato per le lunghe durate), mentre il Taeg, che comprende anche gli altri costi applicati dalle banche, passa dal 4,91 al 2,89, scendendo per la prima volta sotto il 3 per cento.

Sono invece sostanzialmente stabili, o in calo molto più contenuto, i tassi applicati al credito al consumo o ai finanziamenti di altro tipo.

Infine i dati sulle sofferenze, ossia quei prestiti che i clienti delle banche hanno difficoltà a onorare: questo è un indicatore che sicuramente può essere collegato alle difficoltà economiche generali. Le sofferenze crescono complessivamente di oltre il quaranta per cento rispetto al gennaio del 2009, e dell'1,5 per cento rispetto al mese di dicembre. L'incremento accomuna società non finanziarie, ossia le aziende, e famiglie consumatrici, mentre risulta meno rilevante nel caso delle famiglie produttrici, ossia le piccolissime imprese. Tra i settori di attività appaiono in particolare difficoltà il commercio e l'edilizia.

L. Ci.



Controlli. Il nuovo sistema informativo Super database anti-evasione gestito da Sogei

MODERNIZZAZIONE

Sta assumendo una forma definitiva l'archivio integrato che diventerà l'architettura delle indagini

Marco Bellinazzo

Un super database che mette insieme le informazioni contenute nell'anagrafe tributaria, quelle custodite dai Comuni e dagli altri enti pubblici e territoriali e quelle trasmesse mensilmente all'anagrafe dei rapporti bancari. Sarà questo il nuovo "sistema informativo della fiscalità" gestito da Sogei - la società di It del ministero dell'Economia - destinato a essere l'architettura della lotta all'evasione, della riforma tributaria e di quella federale.

L'obiettivo, enunciato dal ministro Giulio Tremonti, si sposa con l'esigenza di modernizzare le infrastrutture tecnologiche dell'amministrazione finanziaria, assicurando una condivisione sempre più completa e "interattiva" delle informazioni. Le indagini finanziarie che in questi mesi hanno visto Fiamme gialle e ispettori delle Entrate visitare istituti di credito e filiali di confine (dalla Svizzera all'Austria, da San Marino alla Slovenia) e i controlli mirati della scorsa estate su SUV, yacht e beni di lusso sono i primi frutti dell'evoluzione di questa sinergia informativa.

«È evidente che il sistema informativo - spiega Sandro Trevisanato, presidente di Sogei - rappresenterà nel prossimo futuro uno snodo nevralgico nel

contrasto all'evasione, soprattutto in ottica di federalismo fiscale. E ciò sia per fornire elementi contro l'evasione di massa sia per analizzare posizioni individuali di persone fisiche e di società. In accordo con l'agenzia delle Entrate e la Guardia di finanza, stiamo adottando nuovi sistemi e tecnologie per realizzare analisi avanzate delle informazioni (data mining), proprio per ottenere informazioni "aggiuntive" classificabili come elementi di rischio nell'esame delle posizioni individuali».

Ispezioni sempre più mirate, dunque. «Oggi - aggiunge Trevisanato - occorre disporre unitariamente non solo delle informazioni desunte dalla dichiarazione dei redditi e da altri atti prodotti nel rapporto fisco-contribuente, ma anche delle informazioni presenti nelle banche dati degli enti pubblici, per poi stabilire correlazioni puntuali tra i vari archivi, facendo emergere nuove informazioni che vanno ad arricchire il patrimonio informativo già in possesso dell'amministrazione e degli altri enti, evidenziando aree di elusione o di potenziale evasione. Per raggiungere i nuovi obiettivi Sogei sta collaborando con altre istituzioni pubbliche e investendo nella ricerca».

Integrazione delle informazioni locali con quelle dell'anagrafe tributaria e lotta senza quartiere agli evasori. Ma senza sindromi da "grande fratello", precisa Marco Bonamico, amministratore delegato di Sogei dall'ottobre 2009: «Le informazioni sono trattate esclusivamente ai fini istituziona-

li nell'ambito della fiscalità. La tecnologia di cui disponiamo può essere sì considerata come un "grande fratello", ma posto al servizio dei cittadini per proteggerne la privacy e per evitare eventuali usi impropri delle loro informazioni personali. Sogei è in grado di salvaguardare le informazioni mediante meccanismi automatici di controllo e di tracciatura degli accessi. Intendo potenziare l'adozione di strumenti di sicurezza che consentano una piena trasparenza. È mia ferma intenzione infatti far sì che Sogei venga percepita da chiunque come "una casa di cristallo"».

Sogei si prepara inoltre a rafforzare la propria presenza internazionale e a esportare il proprio know how tecnologico e la propria best practice nel settore dei servizi di e-government e, soprattutto, a giocare un ruolo decisivo nella riforma federale. «A tal fine - precisa Bonamico - con l'atto di indirizzo del 3 settembre 2009 il ministro Tremonti ha assegnato a Sogei la responsabilità di assicurare l'integrazione e la qualità delle banche dati fiscali. L'obiettivo è vasto e articolato, in quanto la costituzione del più grande sistema di banche dati pubbliche impone un elevato livello qualitativo delle informazioni, gestite in massima sicurezza, e deve assicurare una sempre maggiore trasparenza e condivisione delle informazioni, specie di quelle che descrivono la realtà socio-economica delle aree territoriali alla base delle scelte di politica economica e tributaria».

© RIPRODUZIONI RISERVATE



La crisi

Fondo monetario europeo, si accelera

Sì di Merkel e Sarkozy. Trichet: continua la crescita. Draghi: regole sui derivati

Cinzia Peluso

La crisi si allontana dalla scena mondiale. «È in atto una forte riduzione degli squilibri mondiali, quindi possiamo iniziare il ritiro delle misure non convenzionali», ma senza che ciò implichi un rialzo dei tassi. È un Jean Claude Trichet più che mai ottimista ad annunciarlo al termine della riunione della Banca dei regolamenti internazionali a Basilea. Parla proprio mentre l'Europa, preoccupata del caso Grecia, si prepara ad una svolta storica per impedire un effetto domino sull'intera Unione. Bruxelles mette finalmente in cantiere un Fondo monetario europeo, uno strumento molto simile al Fondo monetario internazionale. Francoforte lo sostiene. Ma, soprattutto, lo sostengono la Germania e la Francia. E il ministro italiano degli Esteri Franco Frattini commenta: «Il ministro Tremonti è fra i primi tra quelli che hanno detto di essere favorevoli». Mentre il governatore di Bankitalia Mario Draghi, sempre da Basilea, avverte che va regolato il mercato dei derivati, i cds. In pratica, i credit default swap, entrati nel mirino proprio in relazione alla crisi debitoria ellenica e al centro delle recenti speculazioni, rappresentano, secondo Draghi, un mercato che «crea insicurezza». Anche Angela Merkel e Nicolas Sarkozy chiedono una limitazione dei cds.

Sui Paesi con difficoltà finanziarie e rischio di fallimento, dunque, l'Ue intende intervenire con uno strumento ad hoc. Oggi la Commissione Ue affronterà il tema in una riunione a Strasburgo. Entro l'estate il progetto dovrebbe essere pronto. Comunque, la strada non sarà facile. Già c'è un secco no di Juergen Stark, membro della Bce. Un'opinione isolata nel suo Paese, certo. Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schauble ha parlato, infatti, chiaramente della «necessità di un'istituzione che disponga

dell'esperienza dell'Fmi e di poteri di intervento analoghi». Ci sarebbe già un piano tedesco ben dettagliato. Si dice che i principi a cui si dovrebbe ispirare il Fondo sono gli stessi dell'Fmi. Quindi, principi rigorosi. Ricette fiscali ed economiche dure, intrusione diretta nelle scelte nazionali come contropartita degli esborsi finanziari, peraltro accuratamente centellinati. E sanzioni, tra cui anche possibilità di un'esclusione provvisoria dall'Euro.

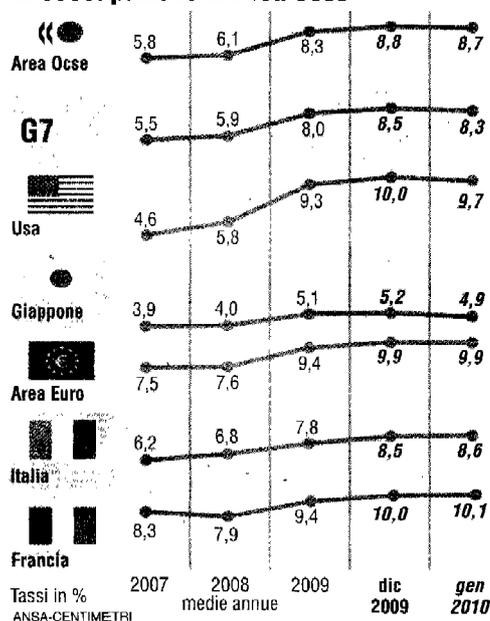
Intanto, gli scenari dell'economia migliorano un po', come annunciano sia Trichet che i dati Ocse sulla disoccupazione. A gennaio il tasso è sceso all'8,7% dall'8,8% di dicembre. Solo in Italia e Francia si sono verificati ancora aumenti. Nello Stivale si è saliti dall'8,5 all'8,6% e in Francia dal 10% al 10,1%.

Draghi, in qualità di presidente dell'Fsb, il Financial stability board, precisa che le regole per evitare i fallimenti delle banche «too big to fail» (troppo grandi per fallire) non possono essere uguali per tutti. Francia, Italia e Germania hanno nessuna o pochi istituti coinvolti, a differenza della Gran Bretagna. E non si può applicare, ad esempio, per tutti la separazione delle attività di investimento più rischiose da quelle tradizionali coperte dalla garanzia dello Stato, come hanno fatto gli Usa con la regola Volcker.

Draghi fa il punto dei lavori dell'Fsb, incaricato di scrivere le nuove regole della finanza mondiale, che ieri a Basilea ha tenuto lo steering committee. E annuncia che entro marzo sarà pronto un rapporto sull'attuazione da parte delle autorità nazionali delle linee guida sui bonus dei manager. Proprio pensando alle banche, considerando che prima o poi i tassi dovranno salire e bisognerà anche riaprire i rubinetti del credito privato, Draghi propone un rilancio delle cartolarizzazioni, ma con una maggiore trasparenza.

Gli scenari Per la Bce c'è la ripresa verso il ritiro delle misure di sostegno ma i tassi non mutano

Disoccupazione in Area Ocse



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondo monetario europeo il progetto piace alla Ue

Patto franco-tedesco. Merkel: è una buona idea
Ma per Stark (Bce) è costoso e contro le regole

Le linee guida

Un Fmi per i Paesi di Eurolandia

Il progetto

■ La Commissione europea è pronta a proporre un Fondo monetario europeo: ne studia la realizzazione con i paesi dell'euro e con la Bce.

Gli obiettivi

■ L'obiettivo è migliorare la governance economica per evitare crisi come quella greca.

I poteri

■ Saranno analoghi a quelli del Fondo monetario internazionale.

Chi l'ha proposto

■ I primi a proporre un Fme sono stati il capo economista di Deutsche Bank, Thomas Mayer, e il direttore del Centre for European Policy Studies, Daniel Gros.

Giochi fatti? Per nulla. Il membro del board Bce Jurgen Stark, sostiene (a titolo personale, precisano a Francoforte) che si tratta di «un meccanismo incompatibile con i Trattati». Un tedesco contro i tedeschi. Bello scontro, davvero.

E' la politica che sfida i tecnici. Quando dieci e passa anni fa si è costruita l'Unione monetaria, la possibilità di blindarla con un istituto tipo Fmi è uscita presto dall'agenda. Molti governi non la volevano, neanche i tedeschi, consapevoli di essere quelli che alla fine pagano il conto più salato se le cose vanno male. La crisi greca, il primo grande smottamento dell'Eurozona, ha fatto cambiare idea. Se Atene facesse bancarotta, le regole Ue non permetterebbero un intervento diretto dell'Europa e, alla fine, Berlino sarebbe costretta comunque ad aprire i cordoni della borsa. Tanto vale spendersi subito per «qualcosa» che consenta di spalmare la spesa fra più capitali.

Il modello è il Fondo monetario internazionale, per il resto le idee sono in fase embrionale. Nei corridoi si rac-

conta che sarebbe già pronto un piano messo a punto fra Berlino, Parigi e Bruxelles, uno schema che configurerebbe un ente capace di intervenire in sostegno degli sfortunati coi conti in rosso, ma che avrebbe anche la facoltà di impartire «misure severe» contro chi ha i conti fuori regola. Ad esempio, si fanno le ipotesi di una soppressione delle sovvenzioni europee, del ritiro temporaneo del diritto di voto nel corso delle riunioni ministeriali dell'Ue, e persino l'esclusione provvisoria dalla zona euro. Indiscrezioni sensate rivelano infine la possibilità di costruire il Fme facendo fare un salto di qualità alla Banca europea per gli Investimenti, con un nuovo ruolo di finanziatrice e un potere sanzionatorio.

Sempre a sentire il tam-tam dei bruxellesi, Francia e Germania vorrebbero approfondire l'armamentario dissuasivo anticrisi. La lista teorica è lunga, si parla anche di limitare il ricorso ai «credit default swap», gli stru-

menti finanziari con cui la Grecia, e non solo lei, ha assicurato le proprie emissioni e mascherato il clamoroso deterioramento del debito. Il dossier risulta essere allo studio del commissario per il mercato interno, il francese Michel Barnier.

Il responsabile Ue per l'industria, Antonio Tajani, fa capire che la questione Fme ha ottime possibilità di essere discussa già oggi dalla Commissione europea. «L'Unione economica e monetaria è qualcosa di nuovo, per questo c'è bisogno di altro - spiega il portavoce di Rehn, che nega ogni concorrenza col Fmi: «Non è una questione di orgoglio». I tempi? «Stretti - risponde il collaboratore del finlandese -. Si lavora per una proposta durante la presidenza spagnola». Ovvero entro fine giugno.

Si può fare. Se persino il prudente ministro delle Finanze tedesco Schauble si schiera col progetto Fme significa che il dado è tratto. Poco gli importa se Stark è contrario, anche perché risulta che il suo presidente Trichet sia neutrale nei confronti delle scelte dei governi.

Invece è un bene che si opti per la formula Eurogruppo e si lascino pertanto fuori i britannici che potrebbero, per passione atlantica, difendere il Fmi. Con Londra in campo, fare l'Europa è sempre difficile. Figuriamoci se c'è di mezzo Washington.

LE SANZIONI
L'istituto potrebbe bloccare i fondi ai Paesi che sfiorano

I TEMPI
La prima proposta arriverà a giugno Tardi per il caso Atene

I CONFINI
Saranno ammessi solo i Paesi dell'euro Niente Inghilterra

Analisi

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una difesa
contro i rischi
di nuovi crac

Frau Merkel è certa la creazione del Fondo monetario europeo sia «un'idea buona e interessante» e, visto l'ascendente che la Germania ha sull'Ue di questi tempi, vuol dire che l'iniziativa può decollare davvero. I francesi sono d'accordo come lo è l'Italia, gli altri seguono con almeno qualche entusiasmo, tanto che Olli Rehn, commissario per l'Economia, si sbilancia sino ad assicurare che Bruxelles «è pronta ad avanzare la proposta» per varare uno strumento che garantisca maggiore stabilità ai sedici Paesi dell'Eurozona e scongiuri ogni imbarazzo qualora si verificassero altre emergenze come quella greca.



Al di là della Grecia, ogni ricetta per accelerare la crescita è rischiosa per i vincoli di Maastricht e potrebbe aumentare gli squilibri globali

Perché l'euro resterà debole

L'unione monetaria non può continuare a esistere senza l'unione politica

IN MANCANZA DI STRATEGIA COMUNE

Se si consentisse un ulteriore slittamento del consolidamento finanziario, i mercati potrebbero iniziare ad avere dubbi sulla longevità dell'Uem di **Wolfgang Münchau**

Se qualcuno desiderasse innervosire un europeo, non vi sarebbe nulla di più irritante che rivelargli di un incontro segreto degli hedge fund con sede a New York per cospirare ai danni dell'euro. Gli europei, del resto, hanno ben motivo di preoccuparsi, ma non per questa presunta intesa segreta. Motivo di maggiore inquietudine è che alcuni dei più brillanti investitori al mondo sono convinti che l'euro sia fatalmente diretto verso un'unica direzione: parecchio più in basso.

A prima vista, ciò contrasta apertamente con il precedente consenso. In particolare, in Europa è opinione prevalente che gli "infedeli" della Federal Reserve e della Banca d'Inghilterra alla fine usciranno dai loro debiti con un'inflazione, mentre la Bce terrà duro. Questo scenario sarebbe coerente con un euro sopravvalutato. Ma allora, che cosa ha indotto alcuni esperti investitori a pensare il contrario? La Grecia? Probabilmente no. La risposta ha maggiormente a che vedere con ciò che accadrà alla zona euro al di là del caso Grecia.

Senza vincoli politici e legali tutto sarebbe molto più semplice. La zona euro s'imporebbe da sola una procedura per gestire gli squilibri interni e forse orientarsi verso un vincolo comune a tutta l'area. Sono numerosi gli economisti che hanno avanzato proposte concrete: Daniel Gros, direttore del Centro studi politici europei, e Thomas Mayer, capo economista della Deutsche Bank, sono favorevoli alla proposta d'istituire un Fondo monetario europeo, mentre Yves Leterme, primo ministro belga, ha suggerito la creazione di un'Agenzia per i debiti europei. Se da un lato ciò appare sensato, niente potrà concretizzarsi proprio per i vincoli della Ue. Alcuni stati membri potrebbero affermare che per accogliere tali proposte occorrerebbe un nuovo Trattato europeo. L'iter che ha condotto alla ratifica del Trattato di Lisbona è stato talmente tortuoso che Bruxelles preferirebbe di gran lunga andare (e tornare) all'inferno che negoziare e ratificare un altro. In ogni caso, la legge costituzionale tedesca impone vincoli talmente rigidi che qualsiasi alleggerimento della clausola prevista dal Trattato di Maastricht, che preclude il salvataggio in extremis di un paese nei guai o

prevede l'obiettivo di stabilità dei prezzi della Bce, potrebbe innescare un'uscita obbligatoria della Germania dalla zona euro. La cosa più positiva che ci si può augurare per i prossimi dieci anni è una migliore coordinazione volontaria nel Consiglio europeo.

A questo punto la domanda va quindi cambiata: quali meccanismi d'accomodamento economico sono realizzabili a fronte di tale sfondo politico e costituzionale? Le opzioni, in verità, sono limitate. L'unica risposta politica che possiamo dare pressoché per scontata sarà tentare di ridurre i disavanzi di bilancio riportandoli verso il tetto massimo previsto dal Trattato di Maastricht, il 3% del Pil. Ciò sarà possibile, se non entro il 2012, uno o due anni dopo. Nel frattempo, la Germania ha unilateralmente pianificato di puntare a una soglia massima d'indebitamento/Pil dello 0,35% dal 2016. Ci sarà anche qualche slittamento, ma senza dubbio la zona euro cercherà - e verosimilmente riuscirà - a consolidare la propria posizione fiscale. La Commissione finanze del Bundestag tedesco di fatto ha già iniziato a muoversi venerdì scorso, tagliando il budget del ministero di quasi 6 miliardi.

Se diamo per scontato un ulteriore consolidamento del budget, come potrà l'economia della zona euro rimettersi in sesto? È un dato di fatto economico che la somma dei bilanci del settore pubblico e del settore privato deve essere uguale al bilancio delle partite correnti. Quindi far aumentare i bilanci del settore pubblico implica o l'innescare di un crollo nei bilanci del settore privato, o l'avvio di un miglioramento nel bilancio delle partite correnti o ancora un misto delle due possibilità.

Nel primo scenario, il saldo delle partite correnti della zona euro resta in buona parte immutato e ogni genere d'aggiustamento avviene tramite un crollo nei bilanci del settore privato. Analogamente, la settimana scorsa la Grecia ha risolto il suo problema fiscale creando un problema d'identica portata nel settore privato. Lo stato greco - la somma dei settori privato e pubblico - è in bancarotta oggi come lo era una settimana fa. Questo significa che, conformemente alle normative di politica fiscale, la zona euro rischierebbe una depressione del settore privato, che sarebbe quasi sicuramente fortemente concentrata nel Sud dell'Europa. Questo scenario aumenterebbe enormemente la possibilità che a un certo punto la zona euro si disgreghi. Gli investitori che credono a questa ipotesi avrebbero forti timori a tenersi gli euro.

Nel secondo scenario possibile, ogni correzione è effettuata tramite il bilancio delle partite correnti della zona euro, il che si trasformerebbe da fattore leggermente negativo in

fattore fortemente positivo. È difficile capire come riuscire senza procedere a un'ulteriore significativa svalutazione dell'euro. L'euro andrebbe ad aumentare il lungo elenco di valute che hanno visto risolti i propri problemi grazie a una svalutazione competitiva. Le conseguenze, quindi, sarebbero una significativa svalutazione dell'euro contro il dollaro e un significativo apprezzamento nei confronti della sterlina, il che renderebbe le cose molto più complicate per i britannici. La cosa più importante, tuttavia, è che collaborerebbe alla ripresa degli squilibri globali.

A prescindere da quale scenario preferiate, l'euro resterà debole. Anche se la zona euro consentisse un ulteriore slittamento nel consolidamento del budget rispetto a quanto ho ipotizzato, neanche questo probabilmente gioverebbe all'euro, in quanto i mercati inizierebbero a nutrire dubbi sulla longevità dell'unione monetaria per ragioni politiche. Abbiamo sempre saputo che un'unione monetaria non può esistere sul lungo periodo senza un'unione politica. E gli astuti investitori di New York stanno scommettendo sul fatto che il "lungo termine" è molto più vicino di quanto si pensasse.

© The Financial Times

(Traduzione di Anna Bissanti)



Exit strategy

Basta un Fmi europeo?

**Sì, purché sia
Sì, «leggero»**

«È un'idea ottima, e tempestiva, ma bisogna stare attenti a come applicarla». Franco Bruni, docente di economia monetaria internazionale, è d'accordo con la proposta di istituire un Fondo monetario europeo avanzata da Daniel Gros, direttore del Centre for European Policy Studies, e da Thomas Mayer, capo economista della Deutsche Bank. Teme però la sua traduzione politica. «Ci sono alcuni aspetti importanti - spiega - che vanno preservati. Soprattutto la sua natura d'istituzione "leggera", che si fonda su procedure quasi automatiche»: il Fondo rimborserebbe infatti, con un "taglio", i



Franco Bruni
Università Bocconi

titoli pubblici del paese in default, riacquistando tutti i crediti nei confronti di questo stato. «Per questo motivo - aggiunge - è al riparo da convenienze e da pressioni politiche. E infine limita il *moral hazard*: chi più "deborde" dai criteri di Maastricht più versa contributi al Fondo». Il sistema inoltre fa pagare le crisi non solo agli stati, ma anche gli investitori:

«La situazione attuale vede una Bce finanziare a tassi zero le banche che hanno comprato i titoli greci», dice. Atene è colpevole per aver emesso troppi bond, insomma, ma gli investitori che li hanno comprati non sono da meno...

A preoccupare Bruni è soprattutto il rischio che si crei un altro carrozzone. «Non vorrei un organismo in più, politizzato, magari legato al Consiglio Ue, che faccia anche analisi economiche». La soluzione migliore è un Fondo «che sia appendice di un'altra istituzione, per esempio la Bce, di cui costituisca un braccio indipendente di *crisis management*».

È proprio questo che manca all'Europa: la capacità di gestire le crisi. E se il Fondo può essere utile per il sistema - dice ancora Bruni - manca ancora un meccanismo per i default delle singole banche: «Non bisogna creare troppe asimmetrie tra emissioni pubbliche e private».

R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**No, ci vuole
No, ben altro**

La proposta va nella giusta direzione, ma non basta. Per Emiliano Brancaccio, docente di economia politica all'università del Sannio, l'idea di istituire un Fondo monetario europeo è una «buona notizia»: «Riconosce - spiega - la necessità di aggiungere uno strumento di riequilibrio interno a Eurolandia. Il vecchio meccanismo di riaggiustamento che prevede la compressione dei salari e della spesa pubblica non poteva funzionare».

«C'è un problema - aggiunge - ben presente a Keynes fin dal 1943: se l'equilibrio ricade solo sul paese debitore, i problemi



Emiliano Brancaccio
Università del Sannio

non si risolvono. L'Fmi, che si comporta così, non risolve le difficoltà, le rinvia. Il sistema proposto da Keynes stabiliva invece che anche i paesi creditori dovessero fare dei passi a favore di quelli debitori».

Il sistema di Keynes non sarebbe in realtà immediatamente applicabile in Eurolandia: in quel meccanismo il paese creditore non disponibile ad aumentare la domanda interna ed esportare di meno poteva essere sottoposto a legittime ritorsioni, di tipo protezionistico. In un'unione monetaria occorre trovare un altro meccanismo, ma bisogna soprattutto - aggiunge Brancaccio - capire cosa vogliono fare i tedeschi.

Il nodo sembra essere proprio la Germania. «I tedeschi - dice Brancaccio - dovranno valutare fino a che punto convenga che l'euro sia esposto ad attacchi speculativi. Potrebbe quindi essere l'occasione perché si apra una nuova era: quella della Germania che fa una politica espansiva. Se la proposta è il sintomo della loro disponibilità a cambiare il modello di sviluppo guidato dalle esportazioni, bene; altrimenti lo strumento avrà un'efficacia limitata».

R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione amplia la competenza del giudice amministrativo sulla tutela dei cittadini
Salute, danni risarciti dal Tar

Il cittadino il cui diritto alla salute è stato danneggiato da un atto della pubblica amministrazione può rivolgersi al giudice amministrativo anche per chiedere il risarcimento del danno. Lo hanno affermato le sezioni unite civili della Corte di cassazione che hanno dichiarato la giurisdizione del giudice amministrativo in relazione a un caso di danno alla salute subito da alcuni abitanti del comune di Cerreto Sannita, in provincia di Benevento, in seguito alla costruzione di una rete fognaria e un impianto di depurazione.

Alberici a pag. 19

La Cassazione amplia la giurisdizione del giudice amministrativo
Il Tar risarcisce il danno alla salute dei cittadini

DI DEBORA ALBERICI

Il cittadino il cui diritto alla salute è stato danneggiato da un atto della pubblica amministrazione può rivolgersi al giudice amministrativo anche per chiedere il risarcimento del danno. Lo hanno ribadito le sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza 5290 del 5 marzo 2010, hanno dichiarato la giurisdizione del giudice amministrativo in relazione a un caso di danni alla salute subiti da alcuni abitanti del comune di Cerreto Sannita, in provincia di Benevento, in seguito alla costruzione di una rete fognaria e un impianto di depurazione.

Subito i cittadini (uno a tutela della propria abitazione e l'altro a tutela della stalla) si erano rivolti al tribunale di Benevento per essere risarciti dei danni subiti in seguito alla realizzazione dell'opera pubblica. L'ente locale si era costituito in giudizio sollevando il difetto di giurisdizione del giudice ordinario in favore di quello amministrativo. Per dirimere la controversia sono intervenute le sezioni unite civili del Palazzaccio secondo cui «anche in materia di diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione, quali il diritto alla salute, allorché la loro lesione sia dedotta come effetto di un comportamento materiale

espressione di poteri autoritativi e conseguente ad atti della p.a. di cui sia denunciata la illegittimità, in materie riservate alla giurisdizione esclusiva dei giudici amministrativi, come quella della gestione del territorio, compete a detti giudici la cognizione esclusiva delle relative controversie in ordine alla sussistenza in concreto dei diritti vantati, al contemperamento o alla limitazione di tali diritti in rapporto all'interesse generale pubblico all'ambiente salubre, nonché alla emissione dei relativi provvedimenti cautelari, che siano necessari per assicurare provvisoriamente gli effetti della futura decisione finale sulle richieste inibitorie, demolitorie ed eventualmente risarcitorie». L'anno scorso (sentenza n. 15849) la Cassazione aveva affermato la giurisdizione del giudice amministrativo anche nel caso di controversia relativa a rapporto di pubblico impiego per il quale non trova applicazione, «ratione temporis», il dlgs 31 marzo 1998, n. 80. La domanda di risarcimento danni promossa da un dipendente, aveva detto, «appartiene alla giurisdizione del giudice amministrativo ove la condotta omissiva dell'amministrazione, produttiva del danno conseguente al mancato ristoro delle patite lesioni per infortunio sul lavoro, costituisca la diretta conseguenza della violazione di un obbligo contrattuale».

© Riproduzione riservata

10 ONLINE
 La sentenza sul risarcimento del danno sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Un documento della Corte dei conti analizza l'impatto dei rinvii di tipo tributario del dl

Un milleproroghe deprimi-fisco

Scudo, studi, trasmissioni telematiche: gettito al ribasso

DI ANTONIO G. PALADINO

Con alcuni interventi disposti dal decreto mille proroghe, l'amministrazione finanziaria dovrà rivedere, al ribasso, le stime sul gettito derivante dall'adempimento delle obbligazioni tributarie. E' questo, ad esempio, l'effetto che deriverà dal differimento della data di pubblicazione degli studi di settore, dalla riapertura dei termini per aderire al cosiddetto scudo fiscale e dalla proroga del termine per le trasmissioni telematiche dei sostituti d'imposta.

E' quanto contenuto in un documento che le sezioni riunite della **Corte dei conti** hanno diffuso ieri con il preciso scopo di valutare gli effetti finanziari delle proroghe di carattere fiscale contenute disegno di legge di conversione del decreto legge mille proroghe (il DL n.194/2009). In particolare, l'analisi della magistratura contabile si è focalizzata sulle disposizioni di maggior rilievo, in considerazione che la relazione tecnica redatta dai tecnici del Senato, che ha accompagnato il ddl, "ha offerto, in molti casi, una visione incom-

pleta dell'impatto sul gettito dei provvedimenti adottati", anche se ciò è dipeso, in larga parte, da difficoltà oggettive". Vediamo in dettaglio dove la Corte ha inteso dare un rilevante contributo alle disposizioni contenute nel mille proroghe.

Scudo fiscale. Con la riapertura dei termini dello scudo fino al 30 aprile prossimo, la relazione dei tecnici di Palazzo Madama ha rilevato che ciò comporterà "ulteriori introiti per l'erario", anche se questi non vengono quantifi-

cati. Una prudenza che la Corte ha definito "apprezzabile", anche in considerazione di un elevato grado di incertezza. Perché, se la proroga dei termini non dovrebbe riguardare i soggetti "ritardatari" (chi infatti aveva intenzione di aderire allo scudo, è certo che lo abbia già fatto a dicembre 2009), qui c'è da mettere in conto il costo dell'adesione che è aumentato, passando dal precedente 5% al 7% per le operazioni regolarizzate entro il 30.4.2010. Ma è anche vero che la proroga si tradurrà anche in termini di minori entrate derivanti dall'attività di accertamento e controllo. Questo, rileva la Cor-

te, a causa dei meccanismi preclusivi all'accertamento che sono proprie della sanatoria (l'articolo 13 bis). Anche la disposizione che raddoppia i termini per gli accertamenti basati sulla detenzione di imponibile nei paradisi fiscali non passa indenne il vaglio della Corte. Perché se è indiscutibile che un ampliamento dei termini di accertamento potrebbe portare un rilevante imponibile evaso, è anche vero che tale esito (che non si tradurrà automaticamente in maggior gettito), "presuppone un ampliamento degli oneri a carico dell'A.F. sia sul versante amministrativo che sul prevedibile conseguente contenzioso.

Proroga studi di settore. Contrariamente a quanto riportato dalla relazione tecnica del Senato, la Corte non è proprio convinta del fatto che la proroga, essendo meramente procedurale, non comporti ricadute in termini di gettito. La convinzione dei giudici contabili nasce dal fatto che la revisione degli studi 2009 e 2010, oggi bloccata per contrastare gli

effetti della crisi economica, si tradurrà in un aggiornamento verso il basso delle variabili e dei parametri posti a fondamento degli studi stessi. Ciò, è chiaro, comporterà una contrazione del gettito.

Proroga trasmissioni te-

lematiche. Il rinvio al gennaio 2011 del termine in cui i sostituti d'imposta dovranno comunicare mensilmente i dati retributivi dei dipendenti, ai fini del calcolo delle ritenute e dei conguagli, secondo la relazione dei tecnici di Palazzo Madama, non dovrebbe comportare effetti sul gettito. E' vero, ha ammesso la Corte, ma così viene a mancare, in tempo reale, la possibilità di incrociare i dati irpef con i versamenti contributivi. La trasmissione tempestiva dei dati, infatti, "costituirebbe un freno all'omissione dei versamenti fiscali e contributivi da parte dei datori di lavoro". Invece, per almeno un altro anno, l'amministrazione finanziaria dovrà gestire le tradizionali dichiarazioni dei sostituti d'imposta "affette da un elevato numero di errori ed omissioni".

© Riproduzione riservata



Corte conti. Rilievi sul milleproroghe Stime ottimistiche sugli interventi fiscali

MILANO

■ L'analisi del governo sugli effetti finanziari del Dl «milleproroghe» (Dl 194/2009) è incompleta e in qualche caso troppo ottimista. Il rilievo è della **Corte dei conti**, che in una nuova relazione delle sezioni riunite in sede di controllo torna a bacchettare le stime dell'esecutivo dopo la critica alle «coperture dagli esiti incerti» nelle leggi votate nella prima metà del 2009 (si veda la delibera 40/2009, sul Sole 24 Ore del 29 dicembre). Anco-

ra una volta, l'oggetto del contendere sono le aspettative di gettito dalla lotta all'evasione e gli effetti che lo scudo fiscale (il cui secondo tempo è stato aperto dal «milleproroghe») potrà avere su indagini e accertamenti da parte dell'amministrazione.

La relazione tecnica, con una «prudenza» apprezzata dalla Corte, non si avventura in valutazioni sul gettito da scudo ma nemmeno, e qui sta il problema, considera «i meccanismi preclusivi all'accerta-

mento propri della sanatoria», che determinerà una flessione nei frutti della lotta all'evasione. In qualche caso, infatti, l'intervento dello scudo impedirà anche di tradurre in pratica «i risultati positivi delle indagini sviluppate dall'amministrazione finanziaria».

Anche il raddoppio dei termini per gli accertamenti su chi ha rifugiato beni nei paradisi fiscali implica, secondo la relazione, «un ampliamento degli oneri a carico dell'amministrazione finanziaria», sia sulla gestione delle attività ordinarie sia sul probabile contenzioso; maggiore sarà il successo dello scudo, conclude la Corte, minori saranno «le ricadute di gettito» prodotte da questa norma.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervento contestato

Toghe all'assalto dello scudo

La Corte dei Conti d'accordo con Draghi che aveva bocciato la sanatoria per i capitali all'estero. Dubbi sul gettito futuro

■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ A non apprezzare lo scudo fiscale stavolta non è Bankitalia. Ma la **Corte dei Conti**, che in sostanza ricorda come più scudo significhi meno gettito dalle attività di contrasto all'evasione. Senza, ovviamente, mai usare la parola "condono" ma soltanto "sanatoria" la Corte vuol dire che entrano più soldi nel 2009/2010, poi, però, diminuiscono quelli della lotta al nero nel 2010/2011. Omettendo un particolare non secondario. I capitali di per sé faranno gettito e sono stati sottratti una volta per tutte alla zona grigia dell'economia.

Nella relazione di analisi al decreto relativo al prolungamento dello scudo tremontiano, appena inviata alle Camere, i magistrati contabili sottolineano con la matita blu alcuni aspetti e alcune conseguenze "sociali" del rimpatrio di capitali dall'estero. Fatta la debita premessa che, vista la natura stessa dello scudo e la sua contabilità separata, non è possibile fornire numeri, la **Corte dei Conti** lancia un allarme.

«Sul piano più generale, va considerato come, per effetto dei meccanismi preclusivi all'accertamento propri della sanatoria, alle entrate già conseguite entro l'originario termine del 15 dicembre 2009 e a quelle che, con ogni probabilità, affluiranno per effetto della riapertura del termine ora disposta», si legge nella relazione, «si avranno minori entrate dall'attività di accertamento e controllo». Infatti, «non si può escludere che in un certo numero di casi i risultati positivi delle indagini sviluppate dall'amministrazione finanziaria nel corso degli anni 2010 e seguenti non potranno tradursi in atto di accertamento a causa delle disposizioni ostative». Cioè lo stesso articolo 13 del decreto. A onor del vero è anche per via di tali clausole che il ministero dell'Economia ha deciso di prolungare fino al 15 aprile la possibilità per i cittadini italiani di scudere i capitali esteri. Ma nemmeno questa sfumatura sfugge - con tono critico - ai magistrati contabili.

«Se, infatti, è indiscutibile che un ampliamento dei termini di accertamento è suscettibile di recuperare a tassazione imponibile evaso», è altresì indiscutibile che tale esito (che non si tradurrà automaticamente in un incremento di gettito) presuppone un ampliamento degli oneri a carico dell'amministrazione finanziaria», proseguono i togati, «sia sul versante amministrativo sia sul successivo e prevedibile versante contenzioso».

Insomma niente peli sulla lingua. La **Corte dei Conti** nel passaggio sui costi aggiuntivi del post scudo non nasconde la forza delle critiche al decreto Tremonti Ter. «Gli effetti finanziari della disposizione - purse correttamente non quantificati in sede previsionale - potranno risultare ampiamente compressi per l'anno 2010 e per gli anni successivi a seguito dell'adesione alle disposizioni sulla regolarizzazione delle attività detenute all'estero», proseguono i magistrati contabili. «In altri termini, a prescindere dalla difficoltà di accertamenti nei paradisi fiscali, tanto più ampia risulterà l'emersione innescata dalla proroga per l'adesione allo scudo fiscale, tanto più contenute saranno le ricadute di gettito riferibile alla disposizione in esame».

Un aspetto che nel bilancio dello Stato non dovrebbe essere trascurato. Così come ai fini dell'economia reale non bisognerà trascurare la contezza del reale ritorno di soldi tangibili. Bankitalia il mese scorso ha indicato in 35 miliardi il rientro di denaro vero e come tale utile al superamento della crisi. Definendo i rimanenti 60 miliardi come regolarizzazioni o rimpatri giuridici. Entrambe le critiche - **Corte dei Conti** e Bankitalia - sembrano più di natura politica piuttosto che contabile. Tant'è che per quanto riguarda la stima di Draghi, Via XX Settembre assieme all'Erario ha subito smentito. In difesa di Tremonti si è mosso anche il più agitato dei leghisti: Roberto Calderoli. «Si è cercato di vendere», ha dichiarato il ministro per la semplificazione normativa, «come totale del rientro effettivo i 35 miliardi che rap-

presentano invece solo il flusso finanziario attraverso bonifici, mentre in realtà, come chiaramente spiegato dall'Agenzia delle Entrate, sono ben 93 i miliardi di beni che sono rientrati e 2 quelli regolarizzati. Questi risultati dimostrano che l'operazione "scudo fiscale" rappresenta il più grande successo di sempre».

Indipendentemente dai giudizi politici, è innegabile che l'urgenza della crisi abbia imposto interventi speciali come lo scudo fiscale. Ma adesso - e in questo la **Corte dei Conti** vede lungo - servono riforme fiscali. Ha detto bene ieri mattina a Maurizio Belpietro su MattinoCinque il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera: «Noi speriamo che si possano abbassare le tasse con la riforma tributaria. Nel 1972 fu fatta in sei anni, ora ci sono strumenti migliori, ma un po' di tempo ci vuole». In questo momento, ha concluso, «non c'è solo un problema di riduzione, ma anche di semplificazione e solo questo processo consentirà di ridurre le tasse». E faciliterà la lotta all'evasione.



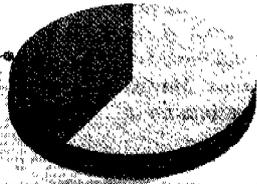
Soldi dall'estero

I numeri dello scudo fiscale secondo i dati della Banca d'Italia alla data del 15/2/2010

85,1 miliardi di euro i capitali rientrati dall'estero

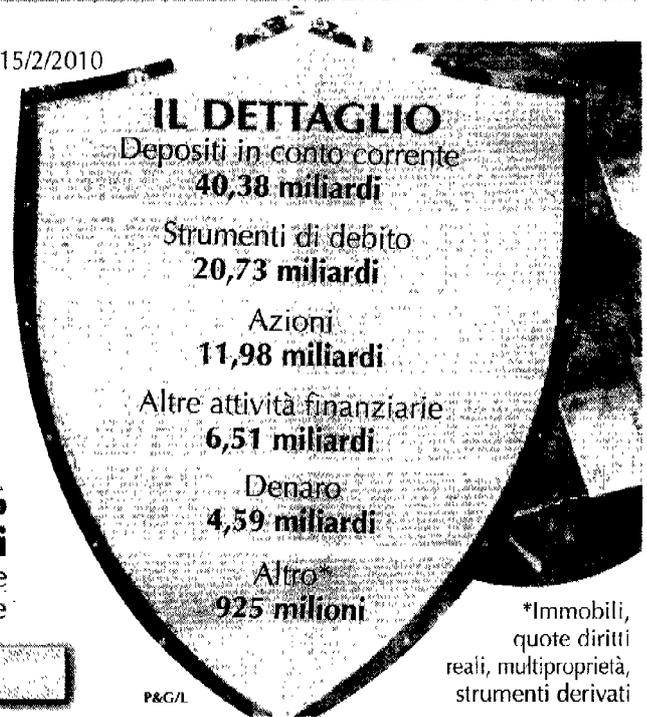
	SVIZZERA	59,9 miliardi
	LUSSEMBURGO	7,3 miliardi
	PRINCIPATO DI MONACO	4,1 miliardi
	SAN MARINO	3,8 miliardi

34,87 miliardi sono rimpatriati con liquidazione



50,26 miliardi senza liquidazione e regolarizzazione

10 miliardi di euro i capitali in fase di rientro



COMMENTI

I dubbi onirici della Corte sullo scudo fiscale

(Sarno a pag. 6)

TROPPE INCERTEZZE SULL'ENTITÀ DEL GETTITO PREVISTO

Dalla Corte dei conti dubbi sulla riapertura dello scudo

DI CARMINE SARNO

Alla Corte dei conti lo scudo fiscale non è mai andato a genio. Sarà perché in fondo in fondo si tratta comunque di una sanatoria, sarà perché il ministero dell'Economia in sede previsionale non si sbilancia mai sul gettito atteso dal provvedimento (e tuttavia indica quali misure vengono coperte con gli introiti dello stesso), suscitando i richiami dei magistrati contabili. Sta di fatto che, come avvenuto in occasione del varo dello scudo nell'autunno scorso, anche in occasione delle proroghe al 28 febbraio e 30 aprile è arrivata puntuale la bacchettata della Corte.

Come si legge nella relazione sul disegno di legge milleproroghe (che contiene la riapertura dei termini di adesione allo scudo) sono molteplici gli aspetti di criticità che caratterizzano la misura. Innanzitutto, la relazione tecnica che accompagna il dl «offre una visione incompleta circa l'impatto» sulle nuove entrate. Inoltre, ed è uno dei cavalli di battaglia su cui i magistrati contabili hanno insistito fin dall'inizio, tutte le disposizioni (con le relative stime di gettito) che riguardano il contrasto ai paradisi fiscali, gli arbitraggi internazionali e lo scudo «appaiono insistere sulla medesima base imponibile». Senza considerare poi «che sono legate tra loro da un rapporto di alternatività». In pratica cambia il nome del balzello ma la vacca da mungere è sempre la stessa. Ma non è tutto. Ci sono anche dubbi e incertezze strettamente legati alle proroghe per consentire il rientro dei capitali. Dalla **Corte dei conti** sottolineano come la platea dei possibili aderenti potrebbe essere meno cospicua del previsto. Primo perché la riapertura dello scudo non dovrebbe riguardare i cosiddetti «ritardatari»: come spiegato da una circolare dell'Agenzia delle entrate

per aderire alla prima versione dello scudo «era sufficiente presentare entro il 15 dicembre 2009 la dichiarazione riservata», riservandosi di completare tutte le altre operazioni entro il 31 dicembre 2010. Il secondo fattore disincentivante, si legge nel documento, è rappresentato «dall'aumentato costo dell'adesione», che passa dal 5 al 6% (per chi ha scudato entro il 28 febbraio) per arrivare al 7% (per chi rimpatria entro fine aprile).

Ma le bacchettate al ministero dell'Economia non sono finite qui. Proseguendo l'analisi del provvedimento, i magistrati di Viale Mazzini puntano il dito contro «i meccanismi preclusivi all'accertamento propri della sanatoria». Sul piano generale, si legge nella relazione, «alle entrate già conseguite entro l'originario termine del 15 dicembre e a quelle che con ogni probabilità affluiranno per effetto della riapertura dei termini, si avranno minori entrate dall'attività di accertamento e controllo». Infatti non si può escludere che «in un certo numero di casi i risultati positivi delle indagini sviluppate dall'amministrazione finanziaria nel corso degli anni 2010 (e seguenti) non potranno tradursi in atto di accertamento a causa delle disposizioni ostative». Insomma, se i segugi della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate avevano messo nel mirino un evasore, che poi ha aderito allo scudo, le indagini si risolveranno in un nulla di fatto. Un ultimo appunto, per così dire, viene mosso sull'ampliamento dei tempi per gli accertamenti sulle attività detenute all'estero, una misura contraddittoria alla riapertura dello scudo. «Gli effetti finanziari della disposizione potranno risultare compressi per l'anno 2010 e quelli successivi», scrivono i magistrati contabili. Tanti più evasori aderiranno alla proroga dello scudo, tanto più «contenute» saranno le ricadute di gettito legate all'allungamento dei termini per gli accertamenti. (riproduzione riservata)



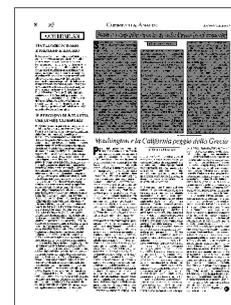
Non è vero che con lo scudo l'erario ci rimette

DI EDOARDO NARDUZZI

Scrive la **Corte dei conti** che in futuro si rischia di avere minori entrate dalle attività di verifica fiscale a causa degli effetti dello scudo. Gli accertandi potrebbero aver scudato le somme oggetto di accertamento e quindi dribblare quanto accertabile dalle verifiche. Ma è davvero così? Innanzitutto va precisato che la casistica delle somme scudate è molto variegata. Una buona parte di esse erano state esportate in anni lontani e quindi difficilmente recuperabili da attività di accertamento future. Altre erano depositate in paesi esotici e poco permeabili dall'attività ordinaria di verifica fiscale. Altre ancora erano state ben mascherate e quindi difficili da scovare e anche molto costose nell'attività di accertamento. In pratica, solo una piccola parte delle somme scudate erano effettivamente recuperabili a tassazione tramite accertamento ordinario. Ma dire con precisione di quali importi si stia parlando, è davvero difficile. Tanto è vero che la stessa magistratura contabile si guarda bene dal fare cifre e parla genericamente di probabilità di minori entrate da accertamenti e controlli futuri. Il punto vero, però, è un altro. Perché se è certo che il fisco ha rinunciato ad accertare qualche base imponibile futura, è altrettanto vero che ha acquisito a tassazione per il futuro i redditi dei patrimoni scudati. Questo è il vero trade-off erariale che la **Corte dei conti** non quantifica in alcun modo. Si ferma ad analizzare un aspetto del fenomeno ma senza metterlo in correlazione diretta con i maggiori effetti in termini di gettito creati dallo scudo stesso. E non lo fa perché la partita scudo fiscale è, nella sua interezza, molto complessa.

Lo Stato ha incassato quasi 5 miliardi di entrate straordinarie che, in assenza del provvedimento voluto da Giulio Tremonti, dovevano essere reperite emettendo titoli di stato aggiuntivi. Quindi il ministero dell'Economia avrebbe pagato gli interessi passivi annui sul gettito dello

scudo. Al 3% annuo avrebbe fatto circa 150 milioni di maggiori uscite. Significa che l'attività di accertamento doveva essere davvero efficace per coprire questo costo aggiuntivo. Senza considerare i possibili effetti di deterioramento del rating per un eccesso di deficit nel 2009 e quindi per il peggioramento del rapporto tra deficit pubblico e pil. La Grecia ha pagato circa il 6,5% in termini di tassi di interesse all'ultima asta di titoli di stato. Il vero problema della contabilità fiscale dello scudo è che tutto deve essere effettuato e valutato in termini di flussi di cassa. Il provvedimento ha prodotto entrate certe nel 2009, l'attività di accertamento, invece, può solo promettere di offrire una probabilità di successo di una o molte verifiche nel corso del prossimo biennio o triennio. Ma questa attività non produce entrate erariali immediate, perché si innescano, molto spesso, lunghi e incerti contenziosi tra amministrazione e contribuenti infedeli. Il risultato per un paese con un elevato debito pubblico e un rapporto molto complesso con i mercati finanziari sarebbe stato non ottimale: agli occhi dei mercati finanziari, piaccia oppure no, l'incasso certo da condono fiscale convince di più della verifica sub iudice perché vuole conoscere bene la certezza del pagamento delle cedole e dei titoli da parte dell'emittente pubblico. E soprattutto perché i mercati conoscono bene quanto sia difficile e rischioso, non solo in Italia, recuperare basi imponibili disperse nel mondo. Ovviamente lo scudo fiscale è stato uno strumento eccezionale utilizzato in un momento altrettanto eccezionale per garantire la liquidità alle casse pubbliche e che in una normale situazione tributaria non dovrebbe essere utilizzato. Ma è davvero arduo dimostrare che l'erario ci ha rimesso. (riproduzione riservata)

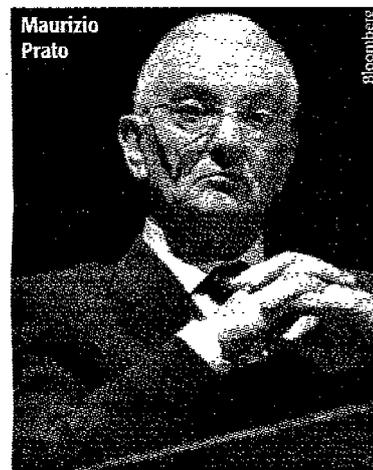


Faro della Corte dei Conti su Fintecna

Per la magistratura contabile la società del Tesoro «ha ottenuto buoni risultati» ma il trend gestionale «è caratterizzato dalla contrazione di quasi tutte le voci»

La Corte dei Conti accende i riflettori sulla gestione Fintecna, puntando l'indice sul trend negativo dei conti e, in particolare, sulla scarsa liquidità del gruppo guidato da Maurizio Prato. Questo, in sintesi, il senso della relazione presentata dalla magistratura contabile sulla gestione della società controllata dal Tesoro. Fintecna, si legge nel documento, ha perseguito la propria missione conformemente agli indirizzi dell'azionista ottenendo «buoni risultati». Ma «sul fronte della gestione, invece, si è registrato un peggioramento del margine operativo lordo e del valore aggiunto. A mostrare un andamento altalenante sono stati l'utile, il valore della produzione, il risultato operativo, il flusso monetario, le disponibilità nette finali e le disponibilità liquide». Ed è a fronte del «progressivo assottigliamento» degli utili, che è necessario monitorare l'entità delle riserve residue al fine di non esporle alla necessità di ricorrere al mercato del credito. Nel biennio 2007-2008, poi, sottolineano i magistrati contabili, la gestione di Fintecna è stata interessata da molti interventi legislativi di notevole spessore, specie finanziario: il trasferimento all'Anas della partecipazione (68,84%) detenuta nella «Stretto di Messina», per il quale sono stati versati al Tesoro 1,5 miliardi quale aumento del capitale so-

ciale; l'acquisto degli immobili delle gestioni liquidatorie ex Iged, per il controvalore di circa 180 milioni; la distribuzione, al ministero di 250 milioni delle riserve disponibili per l'aumento di capitale di Finmeccanica; l'acquisto, nel marzo 2009, al prezzo di 78,8 milioni di euro della partecipazione (circa l'1,5%) detenuta da Alitalia nel capitale sociale di Air France-KLM. Un peculiare rilievo, prosegue la Corte dei Conti, «hanno assunto poi l'attività connessa alla procedura di privatizzazione di Tirrenia, compresa la scadenza dell'attuale regime convenzionale, e alla prevista quotazione in borsa di Fincantieri».



Maurizio Prato

Silvestri



Corte dei conti, calano gli utili di Fintecna: «Monitorare le riserve»

ROMA Ad avviso della **Corte dei conti**, Fintecna (la società pubblica che controlla Fincantieri) "ha perseguito la propria missione in conformità agli indirizzi dell'azionista e ha ottenuto buoni risultati". E quanto si legge nella relazione della magistratura contabile relativa al biennio 2007-2008. La Corte ricorda i molti interventi legislativi riguardanti Fintecna, tra cui il trasferimento all'Anas della partecipazione (68,84%) in Stretto di Messina spa; l'acquisto degli immobili delle gestioni liquidatorie ex Iged, per circa 180 milioni; la distribuzione al Tesoro di 250 mln delle riserve disponibili per l'aumento di capitale di Finmeccanica; l'acquisto a 78,8 milioni della quota (circa 1,5%) di Alitalia nel capitale di Air France-Klm; il ruolo di Fintecna nella prevista privatizzazione di Tirrenia e nella prevista quotazione di Fincantieri; il complesso iter di Alitalia Servizi; l'operazione di scorporo del settore immobiliare, conferito a Fintecna Immobiliare.

La **Corte dei conti** osserva, tuttavia, che un trend gestionale di Fintecna caratterizzato dalla "contrazione di quasi tutte le voci". Peggiorano, in particolare, i già negativi risultati di margine operativo lordo, su cui pesa il venir meno dell'attività immobiliare e la complessa situazione di Alitalia Servizi. Dopo l'incremento di circa 40 milioni di euro nel 2007, dovuto a componenti di natura straordinaria, l'utile dell'esercizio subisce marcata diminuzione nel 2008 (circa 165 milioni di euro). Anche il patrimonio netto si riduce (di 1.546 mln nel 2007 e di 174 mln nel 2008). Nel rilevare il progressivo assottigliamento degli utili di Fintecna, la Corte raccomanda di monitorare l'entità delle riserve residue al fine di non esporla alla necessità di ricorrere al mercato del credito con oneri a carico della stessa.



CORTE DEI CONTI

Pochi giudici
Stop a nuove
indagini

→ Sbraga a pag. 43

Zambrano Il presidente è categorico: «Subito i rinforzi o rischiamo il blocco»

Garanzie Le iniziative intraprese saranno tuttavia portate a termine

Pochi giudici e molto lavoro In affanno la Corte dei conti

Emergenza La carenza di personale manda in crisi l'attività
Stop a nuove indagini a Roma, Nettuno, Subiaco e Velletri

4

Comuni

Giurisdizione ampia per un bacino di utenza assai numeroso

2

Province

Nel nóvero vanno inseriti i territori della Capitale e di Viterbo

2010

Anno

Gli esiti delle inchieste attesi entro il primo quadrimestre

Antonio Sbraga

■ Anche la magistratura contabile è costretta a fare i conti con la carenza di personale. E così la sezione regionale di controllo per il Lazio della Corte dei conti ha dovuto annunciare, fra gli «indirizzi e criteri di riferimento programmatico del controllo sulla gestione per l'anno 2010», una sorta di blocco alle nuove indagini di controllo e di slittamento dei termini per quelle avviate nel 2009 sulle attività dei Comuni di Roma, Nettuno, Subiaco e Velletri, oltre alle Province di Roma e Viterbo. Indagini di controllo i cui esiti, però, sono attesi non più tardi della fine del mese prossimo. Perché «il programma di attività per il 2010 sarà fortemente condizionato dalla sopravvenuta riduzione

ne dell'organico magistratuale di fatto, che potrà contare soltanto su tre magistrati a tempo pieno e su una unità addetta contemporaneamente ad altra funzione, ugualmente se non più assorbente di quella svolta presso la Sezione», ha infatti scritto il presidente Vittorio Zambrano. Il capo della sezione regionale di controllo per il Lazio, stante l'attuale situazione del personale alla Corte dei Conti, ritiene infatti «di non poter programmare indagini aggiuntive, almeno fino a quando non verranno rimpiazzate, previo svolgimento delle relative procedure concorsuali, le unità magistratuali passate o in procinto

di passare ad altre funzioni». Anche perché «da una ricognizione delle molteplici indagini programmate per il 2009, alcune

non risultano ancora completate sia per la loro complessità,



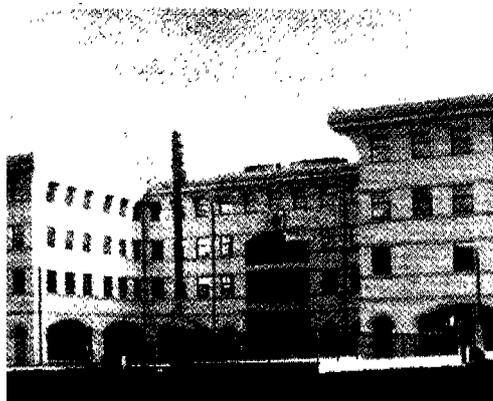
sia per preesistenti difficoltà organizzative e carenza di risorse umane a livello di personale amministrativo». Proprio ora, ricorda il presidente Zambrano, che «le Sezioni regionali – accanto al tradizionale controllo di legittimità sugli atti delle amministrazioni periferiche dello Stato ed ai controlli sui rendiconti dei funzionari delegati – hanno visto negli ultimi anni progressivamente accresciute le proprie competenze sulla base delle leggi finanziarie». Un carico di lavoro che ha finito di oberare la magistratura contabile «in un ciclo lavorativo ormai senza soluzione di continuità, se si tiene conto della cadenza periodica semestrale delle relazioni e questionari inviate dai colleghi dei revisori degli enti locali (sui dati contabili di preventivo e di consuntivo) e degli enti ed aziende del Servizio Sanitario Nazionale (sui bilanci d'esercizio)».

Però, assicura il capo della sezione laziale, le «indagini da completare, saranno ultimate con carattere di priorità».

Come quelle avviate nelle due Province e nei 4 Comuni (ma altrettanti ce ne sono nel resto del Lazio: Fondi, Vetralla, Aprilia e Pontinia), i cui esiti arriveranno «possibilmente entro il primo quadrimestre del 2010, in particolare quelle riguardanti le Province di Roma e Viterbo e i Comuni di Roma – anch'essa pressoché definita e in attesa di approvazione - Nettuno, Subia-

co e Velletri». I cui ultimi tre bilanci sono finiti sotto la lente dei magistrati contabili. Un controllo con particolare attenzione ai vari aspetti della gestione finanziaria: dai residui attivi alle modalità di accertamento e l'attività di riscossione. Dall'indebitamento, con particolare riferimento agli oneri sostenuti annualmente per il servizio del debito, ad eventuali operazioni di rinegoziazione o di finanza derivata effettuate dagli enti locali. Fino all'eventuale esistenza di debiti fuori bilancio o altre perdite di società controllate. Scopo del controllo è, dunque, quello di verificare se l'azione amministrativa sia stata economica, efficiente ed efficace ed abbia raggiunto gli obiettivi stabiliti. In caso di giudizio negativo, le amministrazioni dovranno attenersi alle indicazioni del controllore per eliminare i fattori di scarsa efficacia della gestione e migliorare la propria azione. La relazione finale della Corte, infatti, è indirizzata al Consiglio regionale. Quindi la nuova assemblea della Pisana che verrà eletta il 27 e 28 prossimi riceverà l'esito del controllo eseguito (oltre alle varie amministrazioni interessate). E gli enti locali saranno tenuti a comunicare alla magistratura contabile ed agli organi elettivi tutte le misure adottate a seguito delle osservazioni finali delle «indagini di controllo».

Bilanci Le ultime gestioni finite sott'inchiesta sono quelle di Nettuno, Subiaco, Fondi e Vetralla
Quattro Comuni sotto la lente dei magistrati



Municipio

Il Comune di Fondi finito nel mirino dei magistrati contabili

■ Gli ultimi Comuni a finire nel setaccio della magistratura contabile erano stati, lo scorso anno, quattro: Fondi, Vetralla, Nettuno e Subiaco. Mentre le indagini relative ai Comuni di Roma, Velletri, Aprilia e Pontinia, oltre alle due Province di Roma e Viterbo, erano già state avviate in precedenza. Ma un controllo era stato fatto anche «sull'attuazione degli obiettivi desumibili dalla legge finanziaria e di bilancio e dagli atti di programmazione della Regione». Nel 2009, però, l'indagine per i 4 nuovi Comuni era scattata «al fine di verificare se le rispettive gestioni si siano svolte nell'ultimo triennio (2006-2008) secondo criteri di sana gestione finanziaria». I magistrati incaricati delle indagini di controllo sono Antonio Frittella per il Comune di Subiaco, Carmela Mirabella per Fondi e Nettuno e Giuseppe Borgia per Vetralla. Nei confronti di questi Comuni, infatti, vi erano state già alcune pronunce della magistratura che avevano messo in evidenza gravi irregolarità contabili e criticità di carattere gestionale, tali da far temere rischi per l'equilibrio di bilancio. Con un'attenzione all'indebitamento delle casse comunali. A Subiaco, ad

esempio, la querelle verte da oltre un anno sui quasi 7 milioni di euro di fatture da pagare da parte del Comune. Un elenco di 70 pagine, composto da 390 creditori, allegato all'esposto inviato alla Procura regionale della magistratura contabile da parte del gruppo di minoranza del Partito democratico. L'opposizione ha più volte accusato l'amministrazione di «un mancato controllo delle entrate e delle uscite nei bilanci 2005-08», ma il sindaco Pierluigi Angelucci (Pdl) da mesi ripete che «c'è quasi un milione e mezzo di mancati incassi della Tarsu dal 2002 al 2007 da recuperare» e tiene a scongiurare qualsivoglia rischio-dissesto. Anche perché la ricognizione sui conti, «lasciati nel più completo disordine per 15 anni», ha visto già «pagare debiti fuori bilancio per quasi 2 milioni ed ogni anno gli interessi sui mutui costano più di un milione, pari a un quinto della spesa corrente. Ed è stata appurata un'evasione enorme anche sull'Ici. La situazione finanziaria è complessa e richiede attenzione - ha più volte assicurato Angelucci - ma è di una regolarità assoluta».

Ant. Sbr.



A settembre scorso la Corte dei Conti sollevò molti dubbi sulla gestione dell'emergenza

Contratto Novartis coperto dal segreto. E di 24 milioni di vaccini ne è stato usato solo uno

Tra i Grandi Eventi della Protezione Civile anche la "suina" e l'acquisto dei vaccini

Anche l'influenza suina è stata gestita dalla Protezione Civile come un grande evento anche se di natura terroristica. Una spesa di centinaia di milioni su cui anche la Corte dei Conti ha sollevato pesanti dubbi.

C.FUS.

cfusani@unita.it

Tra i Grandi Eventi gestiti dalla Protezione Civile, con le procedure speciali con ormai conosciamo, trattativa privata e non pubblicità delle spese, c'è stata anche la terribile influenza H1N1 e, soprattutto l'acquisto di 24 milioni di dosi di vaccino con una spesa che ancora oggi rimane ufficialmente ignota. Segreto di stato. Per tutti. Anche per la Corte dei Conti.

Ricordate la scorsa estate, la corsa al vaccino, la paura della pandemia, le stime catastrofiche di morti e vittime? Tutti ormai sappiamo come è andata: per fortuna i morti sono stati in linea con una normale influenza e 23 milioni circa di quelle dosi sono rimaste nei frigoriferi di Asl e ambulatori. Destinate al macero. O alla svendita, si dice.

Il pregio, o il difetto dipende dai punti di vista, dell'inchiesta della procura di Firenze Grandi Eventi sta nel fatto che avendo denunciato un sistema di potere e di gestione, quello della Protezione civile, per sua stessa natura permeabile alla corruzione, ha messo sotto la lente dello scandalo tante di quelle questioni che il problema sarà avere la volontà, anche politica, di affrontarle tutte.

L'allarme suina è stato trattato come «un evento calamitoso di natura terroristica», un'etichetta che ha consentito a Palazzo Chigi di affidare, chiavi in mano, la gestione dell'evento alla Protezione Civile e al suo responsabile Guido Bertolaso che il 31 agosto ha firmato e appro-

vato il contratto di fornitura di 24 mila dosi con la Novartis.

Della cosa, sul momento, vuoi per l'emozione, vuoi - soprattutto - per la paura, si seppe poco o nulla. Il 10 settembre 2009 la Corte dei Conti fece suonare più di un campanello d'allarme. Anzi, undici per la precisione, undici domande rimaste ancora oggi senza una risposta chiara: perchè è stata scelta Novartis; perchè non era prevista la possibilità, per il ministero, di rivalersi per danni. Domande, ancora, sulla congruità del prezzo (si parla di oltre duecento milioni di euro ma non ci sono riscontri) e perchè le dosi di vaccino potevano anche essere consegnate in ritardo senza per questo dover pagare penalità.

LE UNDICI DOMANDE

La Corte dei Conti con la "Deliberazione n.16/2009/P" della Sezione centrale del controllo di legittimità sugli atti del governo (presidente Fabrizio Topi e Vittorio Giuseppe) ha ricostruito in otto pagine tutti i passaggi e i dubbi della faccenda. Con una premessa che riguarda la casa farmaceutica: «L'epidemia di influenza aviaria verificata nel 2003-2004 ha costretto anche l'Italia a prendere in considerazione il rischio del verificarsi di una pandemia per cui nel 2005 il Ministero della salute ha stipulato un accordo con Chiron (oggi Novartis vaccines and Diagnostic srl) e con Sanofi Pasteur per lo sviluppo e la fornitura di un vaccino». Insomma, quella di Novartis e Sanofi è una collaborazione collaudata da cinque anni e che quindi è stato "normale" per non dire "obbligato" rinnovare l'11 giugno 2009 quando l'Oms ha dichiarato lo stato di pandemia legato alla suina e la vaccinazione per il 40% della popolazione. «In assenza - si legge nel documento della Corte - di sostanziale mancanza di

efficaci alternative di intervento» tra il 21 e il 31 luglio è stato formalizzato l'accordo tra il Sottosegretario alla Protezione Civile Guido Bertolaso e la società farmaceutica. Questo accordo non è mai stato reso pubblico. E la stessa magistratura contabile ha dovuto insistere per averne almeno gli estremi.

Nonostante questo, la Corte dei Conti, in quella deliberazione del 10 settembre scorso, ha lamentato scarsa trasparenza e una lunga serie di deroghe alla normativa, così tante da etichettare l'accordo tra Stato e Novartis «al di fuori degli ordinari schemi contrattuali».

L'inchiesta Grandi Eventi potrebbe raccontare la verità anche su quei milioni di vaccini mai utilizzati. ♦

Lo scandalo

Una montagna di dosi per una spesa ancora oggi ignota

